

# INDISCRETO

di Norman Krasna

traduzione e adattamento di Sergio Jacquier

## Personaggi:

JANE KIMBALL

PHILIP CLAIR

MARGARET MUNSON, sorella di Jane

ALFRED MUNSON, assistente del Segretario di Stato e marito di Margaret

ANNIE MILLER, cameriera di Jane

CARL MILLER, marito di Annie

## Scena:

Il sipario si apre su di un delizioso costosissimo appartamento di un albergo-residence di New York. Sulla destra un pianoforte. A sinistra un “fabbisogno per cucito”, lume, cestino da lavoro, tavolino a tre zampe e una comoda poltrona del tipo bergere. A sinistra, sul fondo, un “carrello- bar”. A sinistra, verso il proscenio, il solito divano con tavolino basso. A destra, verso il proscenio, un tavolo da gioco e tre sedie. A piacere, altri pezzi essenziali. Dietro il divano, un altro tavolo su cui c’è il telefono. Sul fondo c’è un vestibolo leggermente rialzato rispetto al resto dell’ambiente. Il vestibolo ha due porte: una a destra che conduce nell’office e nella camera della servitù e una a sinistra che conduce nell’atrio dov’è la porta d’ingresso che non vediamo. Sul lato destro della scena c’è una porta che conduce nella camera padronale, di Jane. Sempre a destra, verso il fondo, c’è la porta della camera degli ospiti.

## ATTO PRIMO

*La scena è deserta finché non entra Annie, provenendo dall'office. Annie, sulla cinquantina, è la cameriera e "dama di compagnia" di Jane, saggia ed onnisciente. Porta un vaso da fiori che poggia sul tavolo e sistema a dovere. Si apre la porta dell'atrio ed entra, con la chiave di casa ancora in mano, Margaret Munson, moglie dell'assistente del Segretario di Stato e sorella di Jane, di due anni più grande. È buffa e simpatica. È vestita da sera ed ha una borsa da viaggio.*

### SCENA I

ANNIE - Buonasera, Mrs. Munson.

MARGARET - (*stupita*) Annie! Che cosa fai tu qui?

ANNIE - Siamo tornate stamani in aereo.

MARGARET - Come mai? Le prove per una nuova commedia?

ANNIE - No. A Miss Kimball erano venute a noia le Bermude.

MARGARET - (*sospira. Va verso la camera di Jane*) Jane!

ANNIE - È giù nel parco. Dà da mangiare agli scoiattoli.

MARGARET - Non poteva trovare qualche scoiattolo alle Bermude? Annie, Mr. Munson arriva da Washington e si cambierà qui nella camera degli ospiti.

ANNIE - (*prendendo la valigetta*) La disfo io, signora.

MARGARET - Grazie. (*Annie, con la valigetta, va nella camera degli ospiti. Margaret si toglie il soprabito e va verso il pianoforte sul quale c'è una foto di Jane, che guarda scuotendo la testa. Poi si siede al piano ed esegue qualche scala. Si apre la porta dell'atrio ed entra Jane Kimball. Jane non sarà la first lady del teatro, ma è certamente tra le prime 5 o 6. Trentacinquenne, bella e dolce*)

JANE - Ciao, sorella!

MARGARET - Jane! (*si abbracciano*)

JANE - Come stai?

MARGARET - Bene.

JANE - Alfred?

MARGARET - Bene.

JANE - E il resto?

MARGARET - Bene, ma ora basta, eh?

JANE - Basta.

MARGARET - Che ti è successo, Jane? Progetti di stare via per un mese e tomi dopo dieci giorni?

JANE - (*togliendosi il soprabito*) Non le trovavo interessanti.

MARGARET - Le Bermude? (*con intenzione*) Non sarà che ti è mancato qualche altro interesse?

JANE - Può darsi.

MARGARET - Che ne è stato di quel colonnello inglese di cui parlavi nella tua lettera? Quello che somigliava ad Anthony Eden...

JANE - Non parlava come Anthony Eden. Non credo che sapesse più di una decina di parole: "Scotch-and-soda" ed altre nove.

MARGARET - Quando lo avevi conosciuto, ti aveva molto colpito.

JANE - Non avevo sentito le altre nove parole.

MARGARET - Ma che ti aspetti dagli uomini? C'è un limite alla loro capacità di intrattenerti.

JANE - Ma almeno un minimo di conversazione... Proposizioni semplici.

MARGARET - Dicevi che era bello e ballava stupendamente. Una donna che può pretendere di più?! E ti resta sempre la possibilità di leggere un buon libro!

JANE - Cara sorellina, va' a farti uno shampoo al cervello.

MARGARET - Non sono la tua sorellina. Sono la maggiore.

JANE - È un tuo lato che non conoscevo quello di schiavista materna.

MARGARET - Stai scoprendo un nuovo lato anche tu: quello di zitella acida.

JANE - (*punta sul vivo*) Non hai altri argomenti?

MARGARET - (*subito pentita*) Scusami Mi sono espressa male. Sei tutt'altro che una zitella acida.

JANE - Cosa sono?

MARGARET - Sei una donna bella, famosa e di talento... Sei invidiata da chiunque ti conosca.

JANE - (*con sarcasmo*) Allora non mi conoscono.

MARGARET - Jane, scegli un altro umore.

JANE - Gli umori non si scelgono, cara mia. Sono loro che scelgono te.

MARGARET - Perché non sposi David Wilson?

JANE - Perché non lo amo.

MARGARET - Perché no?

JANE - Non lo so. Cerco di amarlo. È proprio che non ci riesco.

MARGARET - Qualcuno arriverà.

JANE - Quando?

MARGARET - Presto.

JANE - È già più tardi di quanto credi. E il campo si restringe. Non sono molti gli uomini che hanno la presunzione di sposare (*con sarcasmo*) donne famose! (*con un sorriso forzato*) Comincio a pensare che sia contro natura.

MARGARET - Sciocchezze! (*per cambiare argomento*) Dove ceni?

JANE - Non ceno. Ho già mangiato qualcosa.

MARGARET - Vieni con noi. In "lungo" ti sentirai meglio.

JANE - Dove andate?

MARGARET - Al Waldorf Astoria.

JANE - A cena?

MARGARET - (*ironica*) Certo, c'è anche la "mensa". (*Jane le dà un'occhiata*) È un cenone.

JANE - Sì, immaginavo. Segue conferenza.

MARGARET - A volte le conferenze sono molto interessanti.

JANE - Si ricordo l'ultima. L'Ambasciatore Olandese parlò per un'ora e un quarto in Olandese. (*Entra Annie portando soprabito, guanti e borsa di Jane e va nella sua camera*)

MARGARET - Dopo andremo in qualche posto.

JANE - (*ironica*) A scatenarci.

MARGARET - Jane, fa' qualche sforzo per uscire da questa... (*si inceppa*) da questa palude letargica.

JANE - È la mia palude letargica e mi piace.

MARGARET - Hai in programma una nuova commedia?

JANE - A proposito! Devo chiamare Lew! (*va al telefono*) Molly, può darmi Madison 7-2-300?... Mi sono divertita moltissimo, Molly, grazie. (*Aspetta. Cambiando voce*) Parlo con l'Agenzia Teatrale Yaeger?... Chiamata dalle Bermude per il signor Yaeger... Aspetto... Signor Yaeger? Un momento, prego, chiamata dalle Bermude. (*con tono di voce più alto a simulare la long-distance*) Pronto, Lew? Jane!... Bene, bene, mai stata meglio! Ho lasciato l'albergo, ma sono ospite di amici... Tempo magnifico. E lì a New York?... Ah, sì?... (*Margaret è divertita dal sotterfugio*) Be', ancora non ho deciso. Il testo mi piace, Lew, è che proprio non so se farò qualcosa quest'anno... Be', con loro saprò essere precisa in settimana... Te lo prometto. (*Entra Alfred Munson marito di Margaret, assistente del Segretario di Stato. Ha 50 anni, intelligente, simpatico, un po' solenne. È in abito da pomeriggio*)

ALFRED - Jane! Ma che sorpresa! (*Jane tappa con la mano il ricevitore e Margaret gli fa grandi gesti perché stia zitto*)

MARGARET - Shh!

JANE - Bene, restiamo così, Lew... Non chiamarmi qui, ti richiamo io. Addio, Lew. (*cambiando voce*) Centralino Bermude. Finito?... Ha finito, signora?... Grazie. (*mette giù*)

ALFRED - (*perplesso*) Che significa?

JANE - (*alzandosi*) Che sono alle Bermude.

ALFRED - Quando sei tornata?

JANE - Stamani. (*un caldo abbraccio*) Come va Washington?

ALFRED - Ah be', va da Washington. (*la bacia e si volta verso Margaret*) E tu come stai, cara?

MARGARET - Bene, Alfred.

ALFRED - A casa, tutto bene?

MARGARET - Bene. (*a Jane*) Animo, che ti aiuto a vestirti ... In definitiva non fai che compatirti.

JANE - Niente affatto. Io compatisco te!

MARGARET - Jane viene con noi.

ALFRED - Bene!

JANE - No che non viene.

ALFRED - Sei più che gradita, Jane.

JANE - (*con sarcasmo*) L'Ambasciatore Olandese. Indimenticabile!

MARGARET - Ti ho detto che stasera non ci sarà! (*ad Alfred*) Vero?  
ALFRED - Oh, no. Quella era una cena ufficiale di Stato. Stasera sarà molto interessante.  
MARGARET - (*a Jane*) Sentito? E allora!  
JANE - (*sospettosa*) In onore di chi?  
ALFRED - Dei paesi con valuta pregiata. Ci saranno diversi oratori che... (*interrompendosi*) Be', parleranno...  
JANE - Di valuta pregiata?  
ALFRED - Sì.  
JANE - (*con intenzione*) Mi si rivaluta l'Ambasciatore Olandese.  
ALFRED - Non sarà male come può sembrare.  
JANE - Non vado in posti dove non si parla Olandese!  
MARGARET - Alfred, forse sarà meglio che io resti qui a far compagnia a Jane. È depressa.  
JANE - Io no!  
MARGARET - Sì e molto.  
ALFRED - Neanche a parlarne! Tu vieni con me. Ci sono i posti assegnati con tanto di nome.  
MARGARET - (*squadrando Alfred*) Quando penso che potevo sposare un industriale laniero!  
ALFRED - Be', ti è andata bene. Stiamo abbassando la tassa di importazione delle lane! "Notizia coperta da segreto". (*Entra Philip Clair. Sui 40, aitante, "abbagliante". Salta immediatamente agli occhi che Philip e Jane sono fatti l'uno per l'altra. Philip resta fermo in piedi con la valigia in mano*)  
PHILIP - Scusatemi. La porta era aperta.  
ALFRED - Ma dov'eri? Ti ho cercato per tutto il treno!  
PHILIP - Mi sono capitati degli impegni all'ultimo minuto. Ho preso l'aereo. (*Pausa. Jane e Philip si piacciono talmente a prima vista che la cosa è quasi imbarazzante*)  
ALFRED - Posso presentarti il signor Philip Clair? Mia moglie, Margaret.  
MARGARET - Molto lieta  
PHILIP - Molto lieto.  
ALFRED - E mia cognata, Miss Jane Kimball.  
JANE - Molto lieta.  
PHILIP - Molto lieto. Conosco Miss Kimball. L'ho vista spesso sulle scene. Sono un suo grande ammiratore.  
JANE - Oh, grazie, molto gentile.  
PHILIP - Una volta mi trattenni un giorno di più a Cleveland perché era annunciata una sua recita e poi purtroppo fu cancellata.  
JANE - Mi dispiace.  
PHILIP - Ma fu un rinvio che si risolse in bene... Conclusi un affare con un ottimo profitto.  
JANE - Bene! Le interesserebbe quello spettacolo? Potrei recitarlo ora facendo tutte le parti. Di quanto fu il profitto? (*Sorridono, continuando a guardarsi*)  
ALFRED - Avevo detto a Philip di venire qui a cambiarsi. È venuto da Washington giusto per la cena. Non avevo idea che tornassi, Jane.  
JANE - Ma va benissimo.  
PHILIP - Non c'è problema, posso andare in un albergo.  
JANE - Ci mancherebbe!  
PHILIP - Sa di imposizione.  
JANE - Le devo qualcosa per Cleveland, no? (*Lui sorride. Margaret non li ha persi di vista per un attimo. Pausa*)  
MARGARET - Dove si cambierà Mrs. Clair?  
PHILIP - Non esiste una Mrs. Clair. (*pausa*)  
MARGARET - Ma dobbiamo proprio andare a quella cena col solito oratore che ci ucciderà di noia? Nessuno si accorgerà della nostra assenza.  
ALFRED - Sentirebbero la sua, cara. È lui l'oratore. (*Un momento di imbarazzo*)  
MARGARET - (*a Philip*) Scusi, questo genere di gaffes sono la mia specialità. Una volta all'Ambasciata Francese chiesi a un distintissimo signore se amava il valzer. Era il maggiordomo. Lo ballò benissimo.  
PHILIP - (*Sorride*) Ha ragione, la conferenza è noiosissima. Io l'ho già sentita.  
ALFRED - Certo, dopo potremmo andare in qualche posto.  
PHILIP - È l'unica speranza della serata.  
JANE - Oh, no, io non potrei.  
MARGARET - Perché no?  
JANE - Prima cosa: non sono vestita da se...

MARGARET - (*sovrappoendosi*) Neanche loro. Li batteremo in velocità.

JANE - Ho i miei dubbi.

MARGARET - Anche se tardiamo non importante... Tanto l'oratore è con noi. Finché non c'è lui, non cominciamo! (*ai due*) Bisogna convincerla! (*a Philip*) La convinca lei!

PHILIP - Io sono un uomo in più, lei metterebbe le cose in pari.

JANE - Quante persone ci saranno?

PHILIP - (*sorridendo*) Seicento.

JANE - (*alzandosi*) Sì. Una sala con 599 persone sarebbe un pugno in un occhio. Questo volevo: una motivazione intelligente! (*va verso camera sua indicando a Philip la camera degli ospiti dove dovrà cambiarsi*)

L'ultimo pronto paga pegno! (*Philip prende la sua valigia e va nella camera degli ospiti. Jane entra nella sua. Alfred va al telefono. Margaret ha seguito Philip in ogni mossa*)

ALFRED - (*al telefono*) Plaza 6-9200.

MARGARET - (*ammiratissima, alludendo a Philip*) Chi...chi è quello, Santo Iddio?

ALFRED - Smetti di boccheggiare.

MARGARET - Non credevo che si vedesse. Chi è, cos'è e dimmelo lentamente.

ALFRED - È un signore molto intelligente che tentiamo di far entrare nel Dipartimento di Stato. Ma non stiamo avendo molta fortuna. (*al telefono*) Harris, sono Mr. Munson. Un'altra persona al nostro tavolo. Posto riservato a Jane Kimball accanto a Mr. Clair... Bene. (*mette giù*)

MARGARET - Allora, questo Mr. Clair?

ALFRED - Che cosa ti piacerebbe sapere?

MARGARET - Tutto. E dico proprio tutto.

ALFRED - Be', non credo che abbia legami sentimentali, se è a questo che alludi.

MARGARET - Non sto alludendo! Come sai che non ha legami?

ALFRED - Abbiamo cenato insieme ed era solo.

MARGARET - Anche tu. Immagino.

ALFRED - Infatti. Però non so quello che fa quando mi lascia. La prossima volta lo pedinerò.

MARGARET - Naturalmente non ha un soldo.

ALFRED - (*divertito*) Ti faccio notare che diamo una cena per parlare di valuta pregiata e lui è l'oratore. È un uomo ricchissimo.

MARGARET - Allora cosa gli fa difetto, la salute?

ALFRED - Non direi. Al nostro club ha battuto il campione di squash in sei tiratissime partite. Bisogna essere più che sani.

MARGARET - Ma una pecca deve averla. Ha un amore morboso per sua nonna? O cuce, ricama? Sennò come poteva fare tanta strada?

ALFRED - Quello che ti chiedo, cara, è il tuo massimo slancio di ospitalità. Non conosce molta gente, qui. Trovarsi bene chissà che non lo aiuti a decidere.

MARGARET - (*determinatissima*) Oh, si troverà bene, dovessi incatenarlo!

ALFRED - Ci preme molto averlo. Non ce ne sono molti, come lui, che possano servire degnamente lo Stato. Dico "disponibili".

MARGARET - Io non penso allo Stato, penso alla mia povera sorella nubile.

ALFRED - (*sorridendo*) Ah, non si sa mai. Certo si presenta come un ottimo partito.

MARGARET - (*seria*) Alfred, ho persino paura a sperarlo. Ce lo avrebbe mandato il Cielo.

ALFRED - Teniamo le dita incrociate. Falla elegante e irresistibile!

MARGARET - Tu non farlo scappare dalla finestra. (*Si sorridono. Lei va nella camera di Jane. Lui in quella degli ospiti*)

## SIPARIO

### SCENA II

*L'una del mattino. Carl Miller, marito di Annie, accende il lume in quella che abbiamo definito la zona "fab-bisogno" per cucito. Ha 55 anni, è gentile e timido. Annie entra dal fondo. Indossa una gonna di fattura molto imprecisa imbastita da lei. Ha in mano un metro e un cestino da lavoro.*

ANNIE - Non riesco a fare l'orlo giusto. (*come se presentasse un modello*) Alza davanti e pende di dietro. Ho

provato in cento modi.

CARL - *(sorridente)* Non sei portata per il cucito, Annie.

ANNIE - *(con una punta d'ironia)* Non è un lavoro da donna.

CARL - Vero, mia cara moglie, vero. *(lavora sulla gonna indossata da Annie)*

ANNIE - *(guardando l'orologio)* Se fa così tardi, vuol dire che si sta divertendo un mondo. Sono contenta.

CARL - Miss Kimball portava questo colore l'anno scorso.

ANNIE - Nel secondo atto. È un colore che le dona.

CARL - Quest'anno però...? Non vedo annunciato niente sui giornali.

ANNIE - Non lo so. Le hanno spedito tante commedie che ha mandato indietro. Ora ne ha una che un po' le piace.

CARL - È già tardi per la prossima stagione.

ANNIE - Non ci tiene più come un tempo. Non ce lo scordiamo: ormai è un po' che è una star. È finita la novità.

CARL - Non finisce mai Una volta che l'hai nel sangue il teatro, non puoi lasciarlo più. Guarda me.

ANNIE - Tu? Tu sei un sarto!

CARL - No, io sono un guardarobiere. Se volessi essere chiamato sarto, potrei lavorare in casa e guadagnare di più.

ANNIE - E allora, scusa, fa' il sarto e sentiti guardarobiere!

CARL - No. Ho il teatro nel sangue.

ANNIE - *(disapprovando)* Ah, ah... *(dà a Carl la gonna)*

CARL - Tu a questo non credi?

ANNIE - Quando lo vedrò nel sangue, al microscopio, ci crederò.

CARL - Irving Berlin lo ha scritto in una canzone: "Non c'è business come lo show business".

ANNIE - Guai se ce ne fosse un altro!

CARL - Tu sei stata attrice. Quando ti ritirasti, continuasti a considerarti "di teatro". Questo perché?

ANNIE - Prima di tutto, non decisi io di ritirarmi. Non mi scritturava più nessuno. E poi che parti facevo io? Facevo le serve. Solo per quello mi volevano, per fare la serva. In tutto avevo fatto quindici serve! Be', è quello che faccio ora: la mia sedicesima serva. Ma questa sì che è una parte! Non "Sì, signora", "No, signora", "Il caffè in servo in salotto, signora?" Questo è un partone! Dura tutta la giornata. E che interpretazione! Da Duse! Se mettessi tutti i critici in una stanza, anche guardandomi con la lente d'ingrandimento, non riuscirebbero a distinguermi da una serva vera. Questo intendo io per recitare!

CARL - Non è lo stesso. C'è differenza.

ANNIE - La differenza è che non c'è nessun direttore di scena a darmi delle tastate.

CARL - Io quella seccatura non ce l'ho. Sono un guardarobiere.

ANNIE - Sei un sarto! La sola differenza è che guadagni meno. *(Si sentono delle voci dal fondo a sinistra. Jane, Philip, Alfred e Margaret entrano tutti in abito da sera)*

JANE - *(di ottimo umore)* Salve, Carl.

CARL - *(si alza a metà con in grembo la gonna e il cestino da lavoro)* Buonasera, Miss Kimball.

ANNIE - Carl mi sta facendo l'orlo. Quando c'è da cucire, mi aiuta.

JANE - Bravo! Buon per te. E anche buon per me.

CARL - È niente.

ANNIE - Vieni, Carl.

CARL - Buonanotte, Miss Kimball.

JANE - Buonanotte, Carl.

ANNIE - Buonanotte, Mr. Munson... Mr. Munson...

ALFRED - Buonanotte.

MARGARET - Buonanotte, Annie.

ANNIE - Porto un po' di ghiaccio. *(esce o destro sul fondo, preceduta da Carl)*

JANE - *(allegrementemente)* Beene! *(guarda i suoi ospiti)*

MARGARET - *(sedendosi)* Scotch e acqua in attesa del ghiaccio.

PHILIP - *(mentre Jane va al carrello-bar)* Poso aiutare?

JANE - Non c'è problema. Alfred?

ALFRED - *(guardando il suo orologio)* Temo che non abbiamo tempo per un drink. Il nostro treno parte fra venticinque minuti.

MARGARET - Oh, no!

ALFRED - Oh, sì! Prendo la mia valigia e corriamo.

MARGARET - Da qua sono solo dieci minuti di strada.  
 ALFRED - Ma fra attraversare la città e il resto...  
 JANE - *(si ferma contrariata)* Oh.  
 PHILIP - Scusatemi. *(tutti e due gli uomini sono andati nella camera degli ospiti)*  
 MARGARET - *(delusa)* Io sarei disposta a perdere il treno, ma il prossimo sarà solo fra due ore.  
 JANE - Non essere ridicola.  
 MARGARET - Lo inviterò a cena per venerdì. Dovrei farlo per posta, ma non posso correre rischi!  
 JANE - Non strafare. Rischi di cadere un po' nell'ovvio.  
 MARGARET - Senti, dobbiamo essere svelte! Ora è in mano nostra. Non dobbiamo lasciarcelo sfuggire. Le donne di Washington ancora non l'hanno visto. Ma quando lo vedranno, saremo calpestate nella ressa!  
 JANE - Non stiamo a preoccuparcene.  
 MARGARET - *(avvicinandosi a lei)* Ora non dirmi che non ti piace. Questo parla, anche.  
 JANE - *(ammettendo)* Oh, è in gamba. È interessante.  
 MARGARET - Interessante! *(alza la mano destra)* "Sposata da vent'anni. Sempre fedele". Devo farti una confessione: a cena ho creduto che stesse premendo il suo ginocchio contro il mio. È risultato che era la gamba del tavolo. Che delusione!  
 JANE - Gran chiacchierona!  
 MARGARET - Lascia che lui continui a mangiarti con gli occhi e vedrai! Altro che chiacchiere farò per te. Alta strategia! *(tornano i due uomini con le loro valigie)*  
 ALFRED - Be', andiamo.  
 JANE - *(tendendogli lo mano)* Buonanotte, Mr. Clair. È stata una gran bella serata.  
 PHILIP - Sono io a ringraziarla. Non ho ricordo di essermi divertito tanto.  
 JANE - E mi è piaciuta moltissimo la sua conferenza. Sono entusiasta della valuta pregata!  
 MARGARET - Be', per me qualcosa non è stato chiaro. Può venire a cena da noi a illuminarmi? Venerdì sera?  
 PHILIP - Molto volentieri.  
 MARGARET - E tu, Jane? Sarai libera?  
 JANE - Venerdì sera? *(riflettendo)* Questo venerdì? Lasciami pensare. Ho qualcosa... È solo un mezzo impegno.  
 MARGARET - Non puoi liberartene?  
 JANE - *(impulsivamente)* Posso, sì!  
 MARGARET - Bene! *(a Philip)* Noi, sa, viviamo a Rye. Lei e Alfred potrete venire direttamente da Washington.  
 PHILIP - Non potremmo prendere gli accordi andando alla stazione?  
 MARGARET - *(riflessione)* Ma non saremo insieme! Noi andiamo a Rye e lei va a Washington. A che ora parte il suo treno?  
 PHILIP - Tra un'ora.  
 MARGARET - Non vorrà passare tutto quel tempo in stazione!  
 PHILIP - Non mi preoccupa. Ho delle riviste. *(c'è una lunga pausa)*  
 MARGARET - Be', ma è ridicolo. *(un'altra breve pausa, poi guardando verso l'atrio)* Non basterebbe la porta aperta per salvare le apparenze?  
 PHILIP - *(sorridente)* Be'...  
 JANE - *(finalmente)* Ma certamente. Le riviste può leggersele qui.  
 PHILIP - La costringerei a restare alzata.  
 JANE - Non ho neanche un po' di sonno.  
 MARGARET - *(prendendo Alfred per un braccio)* Vieni, caro. Non dobbiamo perdere il treno.  
 ALFRED - Sì! *(tende la mano)* Indipendentemente dalla tua decisione, ti saremo molto obbligati per il lavoro che hai fatto. Il ministro mi ha raccomandato caldamente di dirtelo.  
 PHILIP - Grazie. Mi fa molto piacere. È stato un onore che vi siate rivolti a me.  
 MARGARET - Buonanotte, Mr. Clair.  
 PHILIP - Buonanotte, Mrs. Munson.  
 MARGARET - Jane.  
 JANE - 'Notte.  
 ALFRED - Buonanotte, Jane.  
 JANE - Buonanotte, Alfred. *(Mentre escono, Margaret lancia a Jane uno sguardo eloquente. Rumore della porta che si chiude. Philip, guardando verso l'atrio)* Si era parlato di porte aperte?...  
 PHILIP - Sì, infatti. *(Annie entra da destra con un secchiello di ghiaccio. Si sorprende nel vederli soli. Jane*

*guarda interrogativamente Philip) Bourbon e acqua. (Annie esce guardando deliziata Philip)*

JANE - Be', comunque Annie terrà la sua porta aperta. *(sbattuta di porta. Jane si dà da fare con il whisky)*  
Quanto di Bourbon?

PHILIP - Oh, un dito e mezzo. Io, dopo cena, sempre poco. *(notando)* Ma lei non beve?

JANE - *(porgendogli il drink)* No, non credo. Ma lei sì. Mi piace vedere un uomo col bicchiere in mano. Gli dona.

PHILIP - Se è solo per questo; con piacere.

JANE - *(si siede. Anche lui)* Ma deve anche sorseggiarlo, ogni tanto. Fa parte del quadro.

PHILIP - Lei non dovrebbe avere una sigaretta in mano?

JANE - Perché?

PHILIP - Ce l'ha sempre... sulla pubblicità delle riviste.

JANE - Oh, io non fumo. Per quella mi pagano. E ogni mese mi mandano cartoni di sigarette. Me le hanno mandate durante tutta la guerra. I miei amici andavano pazzi per me. I fumatori.

PHILIP - Vorrei averla conosciuta allora. Per me non fumare era un supplizio.

JANE - Be', mi lasci il suo nome, e se c'è un'altra guerra... Molto infelice come battuta, vero?

PHILIP - Io, più che infelice, direi scaramantica.

JANE - Lei pensa che ce ne sarà un'altra?

PHILIP - Di guerra? *(si stringe nelle spalle)* Prego Iddio di no, come tutti.

JANE - Dove ha fatto la guerra lei?

PHILIP - Niente di drammatico. Dietro a una scrivania della Banca Centrale.

JANE - Sono sicura che era qualcosa che qualcuno doveva fare.

PHILIP - Sì, continuavo a dirmelo anch'io. E continuo a ripetermelo anche in questi giorni, da quando mi hanno offerto un posto al Dipartimento di Stato.

JANE - Un lavoro interessante?

PHILIP - Be', non mi stanno chiedendo di fare l'Ambasciatore alla Corte d'Inghilterra. È lo stesso lavoro di banca che ho sempre fatto. Credevo di essermene liberato.

JANE - Quando aveva smesso?

PHILIP - Tre anni fa.

JANE - Molto fortunato, se aveva potuto smettere.

PHILIP - Credo di sì. *(ripensandoci)* Sì, effettivamente.

JANE - E prenderà il posto al Dipartimento di Stato?

PHILIP - Non lo so. Forse dovrei. Al servizio della nazione, eccetera. Ma è mortalmente noioso.

JANE - Sennò cosa farebbe?

PHILIP - Ha colpito nel segno Mi annoierei mortalmente Troppi "mortalmente", vero?

JANE - No, no, l'avverbio mi è noto.

PHILIP - Be', anche non far niente è mortalmente noioso. Negli ultimi tre anni, ho fatto l'errabondo. Sono stato cinque o sei volte in Europa. Pensi che tengo sempre degli abiti al "George Cinq" e al "Claridgen". *(autocriticamente)* Questo sa di snob, vero?

JANE - Niente affatto. Sa di molto raffinato e affascinante.

PHILIP - Sono abiti per tutti i giorni. Ora stavo pensando di passare l'inverno in Messico. C'è stata lei?

JANE - No, io no.

PHILIP - Ma anche quello non sembra troppo invitante Pare che le prime due settimane siano nefaste per l'apparato digerente.

JANE - Sì, ho sentito. Per l'acqua soprattutto. Perché non prova a prendere il posto al Dipartimento di Stato? Solo per un po', per vedere se le piace.

PHILIP - Una volta che accetti l'incarico, hai l'obbligo di restare per un po'. È un'ortodossia che si impone.

JANE - Certo.

PHILIP - Qualche consiglio?

JANE - In Messico si lavi anche i denti con l'acqua minerale.

PHILIP - Non mancherò. Ma era un consiglio più rilevante che volevo da lei.

JANE - Ah, sì? Be', prenda il posto al Dipartimento di Stato e potrà lavarsi i denti con tutto!

PHILIP - Ma sa che questo potrebbe fami decidere?

JANE - È mai stato a Washington per qualche tempo?

PHILIP - Eh, no.

JANE - Una volta ambientato, offre una vita sociale interessante. Essendo scapolo, sarà richiestissimo. Ce n'è una carestia! E naturalmente potrà passare i week-end a New York.



PHILIP - Non mi ha mai entusiasmato New York.

JANE - Come osa, signore?

PHILIP - Non volevo essere sacrilego. Sarà stata certamente colpa mia.

JANE - (*mantenendo il tono burlesco*) Posso chiederle di dov'è?

PHILIP - Di San Francisco.

JANE - Ci sono stata... Bel "paesotto".

PHILIP - Oh, voi siete più "spaziosi", questo è innegabile.

JANE - Io parlo di svaghi culturali. Il nostro teatro, la nostra lirica, i nostri musei...

PHILIP - Quando è stata l'ultima volta in un museo?

JANE - Ci vado giornalmente.

PHILIP - Oh, be', allora! (*sempre scherzoso*) Ma non siamo poi tanto isolati come immagina, laggiù. Ora la diligenza passa con una certa regolarità. Arrivano gli spettacoli di New York, magari dopo un anno, ma ce la fanno. Abbiamo la lirica. Non molta, il tanto che basta.

JANE - Capisco che lei non ama l'opera.

PHILIP - L'ammiro, ma me la perdo. Abbiamo una stagione piena di balletti. Quelli non me li perdo.

JANE - Le piace la danza?

PHILIP - Ah, sì. Moltissimo. (*C'è una pausa*)

JANE - Le piacerebbe venirci sabato sera? Ho sempre i posti riservati. (*Pausa. Jane si rende conto di avere decisamente preso lei l'iniziativa e la pausa ne accentua il disagio*)

PHILIP - Sono un uomo sposato, Miss Kimball. (*Lei lo guarda per un attimo nascondendo la delusione che prova. Ma poi la salva il suo senso umoristico e ride. Ride anche lui*) Mi scusi. (*ride ancora*) Sono mortificato.

JANE - (*ride ancora*) Ma va benissimo! Ci mancherebbe!

PHILIP - Prima, appena arrivato, ho detto che non c'era nessuna Mrs. Clair. Intendevo che non c'era nessuna Mrs. Clair che dovesse cambiarsi qui. Mi sono sentito in imbarazzo per tutta la sera.

JANE - (*sorride*) Insomma, si era contrabbandato come scapolo.

PHILIP - Forse ora le sono sembrato un po' idiota buttandola lì così.

JANE - Niente affatto. Mi è sembrato corretto e pertinente.

PHILIP - E magari anche vanitoso.

JANE - Vanitoso, perché?

PHILIP - Si potrebbe pensare che mi giudico irresistibile per lei.

JANE - Ora, anche se è vero, non lo saprà più.

PHILIP - (*sorride*) Un vago sospetto ce l'ho.

JANE - (*seriamente*) Se aveva quel "vago sospetto", perché mi ha messo in guardia?

PHILIP - (*serio*) Vede, io non ammetto certi abusati artifici maschili che mettono le donne in posizione di svantaggio.

JANE - Perfettamente d'accordo. Lei è una rarità.

PHILIP - No, non credo.

JANE - Oh, lo è, lo è. Parlo per esperienza. Gli uomini generalmente non dicono mai di essere sposati. O se lo sai, ti raccontano che sono degli incompresi o dei separati che non riescono ad ottenere il divorzio. La seconda versione è la più popolare quest'anno. Dov'è sua moglie? A Washington?

PHILIP - A San Francisco.

JANE - Giusto.

PHILIP - Temo che questo cambi la mia posizione qui. Moralmente.

JANE - Non mi sta compromettendo, se è questo che la preoccupa. Dovrebbe passare la notte qui. La legge è molto chiara in proposito. "Pernottamento è già reato". Ricordo che era in una commedia.

PHILIP - Non mi sembra giusto per la donna. Spero che ci siano delle scappatoie.

JANE - Lei ha molto sviluppato il senso della cavalleria. È un epigono di Re Arthur e dei suoi Cavalieri della Tavola Rotonda. Badi bene, è un complimento.

PHILIP - L'accetto come un complimento. (*si sente l'orologio di una chiesa che batte le due*)

JANE - Le due. (*si alza. Anche lui*) Ho passato una serata piacevolissima.

PHILIP - Anch'io. (*prende la sua valigia*) Spero che questo non pregiudichi la cena a casa di sua sorella. Lì avremo chi ci sorveglia!

JANE - Certo che non la pregiudica.

PHILIP - (*lo guarda per un momento*) Spero di non aver ferito la sua vanità. Sono stato gravemente tentato di usare gli abusati artifici. Li ho combattuti per tutta la sera.

JANE - (*sorride*) Chiaramente il suo senso dell'onore è più forte del mio fascino.

PHILIP - *(con forza)* Vede, sono separato da mia moglie e non ho la possibilità di ottenere il divorzio. La stessa battuta tanto inflazionata che lei ha citato. Come diavolo sarei riuscito a dirla?

JANE - *(lo guarda in modo diverso)* Oh.

PHILIP - Ma che colpa ho io se l'usano in tanti? Non c'è il diritto d'autore.

JANE - Capisco.

PHILIP - Allora... buonanotte! *(va verso la porta. Si volta e, nuovamente tenero)* E grazie ancora. Grazie infinite. *(Questione di un secondo e per Jane la decisione è presa: il momento è ora)*

JANE - È difficile trovare dei posti buoni al balletto. Io posso averli. Le piacerebbe venirci?

PHILIP - *(enfaticamente)* Non c'è niente al mondo che mi piacerebbe di più.

JANE - Buonanotte.

PHILIP - Buonanotte. *(È uscito. Jane non sa se ha fatto la cosa giusta È eccitata, sorpresa per la sua impulsività. Comincia a spegnere i lumi. Dopo che ha spento il primo, squilla il telefono. Risponde)*

JANE - Pronto?... Pronto, Lew? Certo che sono a New York... Oh! Be', ho fatto finta di chiamarti dalle Bermude. Volevo nascondere... Oh, no! Dove mi hanno visto? Quanto hai scommesso con loro?... Oh, no! Lew, che linguaggio! Be', forse mi faccio perdonare... Certo che farò la commedia, Lew... Deciderò durante il week-end. Definitivamente... Sì, può essere una buona tournée. Buonanotte, Lew. *(Mette giù. Sorridendo spegne l'ultimo lume. Canticchia, un misto di gioia e di apprensione. Va in camera sua)*

## SIPARIO

## ATTO SECONDO

### SCENA I

*Due settimane dopo. Scena: la stessa con l'aggiunta di quattro vasi con fiori gialli. Sono le sei. Jane, accuratamente vestita, arriva dall'office portando un vaso, seguita da Annie, che ha in mano il testo di una commedia.*

JANE - *(monotonamente ripete le battute)* "Ti amo moltissimo. Penso di amarti più di chiunque altro".

ANNIE - "Anch'io ti amo".

JANE - *(mette giù il vaso e lo confronta con quello che c'è già)* "Siamo stati sempre così bene insieme".

ANNIE - "Altroché!"

JANE - *(ha deciso di togliere i fiori da un vaso e di metterli nell'altro)* "Allora perché litighiamo tanto?"

ANNIE - "È la nostra natura, cara".

JANE - "Non sarà solo perché siamo maleducati, Arthur?"

ANNIE - "No, Sybil".

JANE - *(con voce decisa, concentrandosi ancora sui fiori)* No, Sybil, no, Sybil...

ANNIE - *(suggerendo)* "In ogni caso..."

JANE - "In ogni caso, questa è la fine della nostra strada. Strano però che possiamo lasciarci così, semplicemente con solo una stretta di mano, come fanno gli uomini". *(con la sua voce naturale)* Belle queste rose!

ANNIE - Ce n'è un'altra scatola piena nell'office. Non abbiamo più vasi.

JANE - Comprane degli altri!

ANNIE - Non pensa che piano piano andranno a scemare i fiori?

JANE - Spero di no!

ANNIE - Be', ormai sono due settimane che li manda. Ma forse no. *(agitando il copione)* Avanti, ora.

JANE - *(a memoria)* "Caro, mi manchi tremendamente. Se entrassi in una stanza affollata e qualcuno avesse l'atteggiamento che hai tu, se tenesse la testa come la tieni tu... il modo con cui tieni il coltello e la forchetta..."

ANNIE - "Io coltello e forchetta non li tengo in nessun modo particolare".

JANE - "Ma se tieni la forchetta in pugno dritta, come un ragazzino. Davvero, Arthur!" *(cicalino della porta d'ingresso. Jane guarda l'orologio)* Oh, Dio! *(Annie afferra il vaso che hanno vuotato e corre nell'office. Mentre Annie va ad aprire, Jane si sistema capelli e vestito. Non è soddisfatta. Sembra così impacciata da non sapere dove mettere le mani. In ultima analisi, pesca una rivista e si siede sul sofà. Annie e Philip compaiono sulla porta)*

ANNIE - Mr. Clair.

JANE - *(cortese, amichevole, ma niente di più)* Salve. Puntualissimo.

PHILIP - Aveva detto alle sei.

JANE - Appunto, alle sei.

PHILIP - Dopo tanti anni in banca, qualcosa mi è rimasto attaccato.

JANE - Grazie per le belle rose.

PHILIP - È niente.

JANE - Ne manda troppe e troppo spesso. Non si sono ancora aperti i boccioli che ne arrivano di nuove. È uno spreco.

PHILIP - Ho un debole per le rose gialle. *(Annie aspetta)*

JANE - Gradisce un cocktail?

PHILIP - No, grazie.

JANE - Niente, Annie. *(Annie esce. Aspettano che sia uscita. Philip prende Jane per le spalle e la bacia. È un bacio tenero, non possessivo. Nonostante quello che si può sospettare di quanto ci sia già stato fra loro, ancora devono conoscersi più a fondo, e innamorarsi)*

PHILIP - Come sei bella!

JANE - È solo la luce.

PHILIP - Sì, è vero... È quella che "effondi".

JANE - Bravo! Di banca anche questa?

PHILIP - Sarà una mia idea, ma Annie mi sorride furbescamente.

JANE - Probabile.

PHILIP - Non gliela diamo a bere, eh?

JANE - Io non credo.

PHILIP - Sono molto controllato davanti a lei.

JANE - (*sorride*) Troppo controllato. Esageri

PHILIP - (*annuisce*) Cercherò di trovare il giusto equilibrio. Spero che tu abbia appetito.

JANE - (*annuisce*) Hm.

PHILIP - Possiamo tornare al ristorante italiano?

JANE - Bene.

PHILIP - Temevo che te ne fossi stancata.

JANE - Oh, no!

PHILIP - Io ordinerò sempre le stese cose.

JANE - Anch'io. Facciamo tutto come la settimana scorsa.

PHILIP - (*deciso*) Esattamente!

JANE - Che hai fatto durante la settimana?

PHILIP - Ti ho chiamato tutti i giorni.

JANE - Che hai fatto ieri sera?

PHILIP - (*colpito*) Sai che è strano. Ho fatto qualcosa, sì. Non stavo nella pelle per dirtelo e strabiliarti. Sono così trasparente?

JANE - No. Intuito di donna.

PHILIP - Spaventoso! Be', sei pronta a strabiliarti?

JANE - Spara.

PHILIP - Sono stato a cena con il Presidente degli Stati Uniti!

JANE - Mamma!

PHILIP - "Mamma" davvero!

JANE - E che avete mangiato?

PHILIP - Spezzatino di agnello.

JANE - (*delusa*) Oh, no!

PHILIP - Cosa ti aspettavi?

JANE - Qualcosa di più importante, intonato all'occasione.

PHILIP - Be', per lui non era un'occasione. Mangia tutte le sere.

JANE - Com'è che sei stato invitato?

PHILIP - Io... (*esitante*) Be'... Vedi...

JANE - Cosa c'è?

PHILIP - Ieri avevo deciso di prendere l'incarico al Dipartimento di Stato.

JANE - (*sincera*) Bene!

PHILIP - L'ho deciso dopo aver parlato con te.

JANE - (*compiaciuta*) Molto lusingata.

PHILIP - Be', l'ho detto ad Alfred, che è andato a dirlo al ministro e dopo una mezz'ora ha squillato il telefono e qualcuno ha detto: "La Casa Bianca". Per un attimo ho pensato a uno scherzo... Ho qualche amico che ne sarebbe capace... E io ho detto: "Sì?" e una voce ha risposto "Che ne dice di una cenetta alla buona, stasera?" Be', sembrava la voce del Presidente, ma io non volevo cascarci. Sempre sospettoso e forse anche un po' nervoso ho risposto: "Be', non saprei" e lui: "Oh, su, andiamo, mangerà come può mangiare in qualsiasi buon ristorante. Venga qui." e io ho detto "Sì, signore" e lui ha messo giù. Tutto qua.

JANE - (*colpita*) È stato molto carino. Ora dimmi tutto quello che è successo.

PHILIP - Quattro chiacchiere, davvero.

JANE - Di qualcosa avrete parlato.

PHILIP - Vediamo. (*pensando*) Vale la pena di mettere la saccarina invece dello zucchero, nel caffè? Per lo più si è parlato di questo. Il Presidente diceva di no.

JANE - Sbagliava.

PHILIP - Lo diceva anche la First Lady. Non dico che ci sia stata una lite, ma c'era una profonda differenza di opinioni. Informazione coperta da segreto.

JANE - Ah, sei proprio da Dipartimento di Stato!

PHILIP - Sì m'hanno insegnato loro come dirla. Ti portano in una stanzetta, chiudono la porta a chiave e t'insegnano come dirlo. (*dicendolo col solo movimento della bocca*) "In-for-mazione-coperta-da-se-gre-to". Ho impiegato 20 minuti soli per imparare. Non è difficile.

JANE - Lo fai benissimo.

PHILIP - Uno scherzo! Ci si nasce!

JANE - Che altro è successo?

PHILIP - Basta. Sono tornato a casa.

JANE - Subito dopo cena?  
PHILIP - Quasi subito. Lui si alza alle 6  
JANE - Non sa molto di memorabile.  
PHILIP - Be', i Presidenti non lanciano proclami tutte le sere. È stato memorabile per me. Ma sai che mi guardo con soggezione?  
JANE - Infatti ti vedo un po' pieno di te.  
PHILIP - Sei gelosa?  
JANE - Posso chiedere al mio medico se prendere o no la saccarina. Per avere un parere autorevole.  
PHILIP - Forse sarai invitata qualche volta. Vedrò di ottenerlo.  
JANE - Non preoccuparti. E non pensare che voti per lui. Mi aspetto argomenti conviviali più interessanti da un Presidente.  
PHILIP - Ora che ci penso, a tavola si è parlato di te.  
JANE - Di me?  
PHILIP - Non so come, è venuto fuori che eri la cognata di Alfred, ma sei stata argomento di conversazione almeno per quanto lo era stata la saccarina.  
JANE - Ah, davvero? Ora tutti i particolari!  
PHILIP - Il Presidente ti ha visto spesso, ti trova graziosa. Così si è espresso: "graziosa". Non sembri molto soddisfatta.  
JANE - "Graziosa" non è un superlativo. Non per il teatro.  
PHILIP - Il Presidente non è di teatro.  
JANE - Sì, è vero.  
PHILIP - La First Lady ti giudicava "estremamente coinvolgente". Queste le parole esatte.  
JANE - Va meglio. Be', voterò per lei. *(pausa)*  
PHILIP - *(esitante)* Ho... ho preso un appartamento qui nel residence...  
JANE - Davvero?  
PHILIP - Ho pensato, dato che ho accettato l'incarico, di avere una fissa dimora qui a New York. Non si può pretendere che ti tengano un appartamento libero solo per i week-end.  
JANE - Eh, no. È un bell'appartamento?  
PHILIP - Sì È al piano di sotto. Lo vuoi vedere?  
JANE - Mia madre mi diceva di non andare mai negli appartamenti degli uomini. *(ironica)* Non ha mai parlato di uomini che venissero nel mio.  
PHILIP - Doveva essere una donna meravigliosa.  
JANE - Se mi guarda di lassù, ha le sopracciglia aggrottate.  
PHILIP - *(le prende una mano)* No, sorride.  
JANE - Be', se ne sei sicuro...  
PHILIP - Bisognerà prenotarsi per quel ristorante italiano? Non voglio trovarlo pieno.  
JANE - Ho prenotato io.  
PHILIP - *(guardandola)* Eccezionale! Veramente eccezionale. Che ti piacerebbe fare domani? Dopo le prove.  
JANE - Domani niente prove  
PHILIP - No?  
JANE - Né prova in piedi, né prova-costumi. Mi credono tutti in campagna. *(squilla il telefono)* Quasi tutti. *(va al telefono)* Pronto?... Grazie, Molly. *(riappende)* Sorpresa! Sorpresa! La mia cara sorella sta salendo!  
PHILIP - Fuggo giù in casa mia!  
JANE - Sì, sarà meglio. Non starà molto. Ti chiamo io. *(Philip si avvia)*  
JANE - Non scordare il cappello!  
PHILIP - Brava! *(lo prende, va verso la porta. Suona il cicalino)*  
JANE - Oh, Sant'Iddio!  
PHILIP - Allora era già in ascensore.  
JANE - *(indicando la camera degli ospiti)* Entra lì!  
PHILIP - Devo nascondermi sotto il letto?  
JANE - Non far lo spiritoso! È mia sorella. *(lui va nella camera degli ospiti. Lei chiude la porta. Va ad aprire a Margaret)* È già abbastanza brutto che lo sappia mia mamma... *(apre a Margaret)*  
MARGARET - *(entrando)* Ciao.  
JANE - Ciao. Cosa fai in città?  
MARGARET - Qualche commissione. Ho un minuto solo. *(si siede tranquillamente, si toglie i guanti. Jane aspetta)* Allora, cosa fai di bello?

JANE - Cosa faccio di bello? Sto provando!

MARGARET - E basta?

JANE - Che ti aspettavi di più?

MARGARET - Ti ho solo chiesto che facevi di bello oltre alle prove. Sono curiosa di sapere come passi la giornata.

JANE - Be', se ti interessa, la mattina mi alzo e mi lavo i denti. Poi faccio colazione e leggo il giornale.

MARGARET - E Philip Clair?

JANE - E lui che c'entra?

MARGARET - Non entra, mettiamo, in qualche punto fra il lavarti i denti e la colazione?

JANE - Ma... ma che stai dicendo?

MARGARET - Sono al punto che non capisco più quando parli e quando reciti

JANE - Philip Clair l'ho visto in casa tua quindici giorni fa!

MARGARET - Oh, quello lo so. E so anche che eravate così reciprocamente cortesi e distaccati che un qualsiasi estraneo, guardandovi attraverso i vetri della finestra, avrebbe capito che ve la intendevate.

JANE - Ce-la-intendevamo?!

MARGARET - Oh, ma via!

JANE - Sei venuta qui con lo scandaglio?

MARGARET - La sorella sa tutto! Tutto!

JANE - (*cautamente*) Tutto di che? Dimmelo.

MARGARET - È stato qui la settimana scorsa e quella precedente. Di questa settimana ancora non lo so.

JANE - Come lo sai

MARGARET - Alfred.

JANE - (*incredula*) Vuoi dire che Philip ha detto ad Alfred che è stato qui?

MARGARET - Non Philip, l'F.B.I.

JANE - L'F.B.I?!

MARGARET - L'F.B.I. non lascia in giro i nuovi membri del Dipartimento di Stato senza sapere dove vanno.

JANE - Oh, Sant'Iddio! Cos'altro fanno?

MARGARET - Tutto fanno, tutto. Prendimi in parola.

JANE - Che meraviglia, abbiamo un bello Stato! Uno Stato spia, uno Stato guardone!

MARGARET - È "sicurezza", cara. È tutto per il nostro bene.

JANE - Incontro J. Edgar Hoover a molte cene. Alla prossima sarò così a disagio che non avrò il coraggio di guardarlo!

MARGARET - Ha altre cose per la mente. Se J. Edgar Hoover a Washington escludesse le cene dove c'è gente di cui sa qualcosa, morirebbe di fame.

JANE - Alfred non ha detto niente?

MARGARET - Ah, lo hai reso molto felice. Hai conquistato Philip Clair al Dipartimento di Stato.

JANE - Sono una vera patriota.

MARGARET... Specializzata in "conquiste".

JANE - (*guardando l'orologio*) Non manca molto alla partenza del tuo treno!

MARGARET - (*seriamente*) Jane, non sono venuta qui per provarti che sono una ficcanaso. Ho qualcosa di spiacevole da dirti e tremo all'idea.

JANE - (*un po' allarmata*) Cosa c'è?

MARGARET - Martedì scorso ho visto Philip Clair che pranzava con una donna al Mayflower.

JANE - Ma Philip Clair non è di mia proprietà. E un pranzo...

MARGARET - Ero curiosa di sapere chi era la donna e mi sono informata. E qui è la cosa spiacevole: Mr. Philip Clair è sposato.

JANE - (*calma*) Da chi ti sei informata, dall'F.B.I?

MARGARET - Le vie del Signore sono infinite. Ho giurato di non dirlo.

JANE - Philip Clair è sposato. Lo so, cara.

MARGARET - (*scrutandola*) Ora stai recitando. Come lo sai?

JANE - Me lo ha detto lui.

MARGARET - Lui?! Davvero? Be', questo è davvero insolito. Sta divorziando?

JANE - Non otterrà mai il divorzio.

MARGARET - (*è molto addolorata*) Be'...

JANE - Sono maggiorenne, cara.

MARGARET - Sì, certo. Certo. Ma è sensato?

JANE - Non lo so. Ma non c'è più via d'uscita. L'ho avuta all'inizio, ma ormai...

MARGARET - Lo ami?

JANE - Tremendamente.

MARGARET - E sei felice? Non è lo stesso che essere innamorata.

JANE - Non sarò mai più tanto felice.

MARGARET - Be', tanto mi basta. Dovrà bastarmi. *(le da un bacio)* Ciao, Janie.

JANE - Ciao, "mia maggiore". E grazie.

MARGARET - Ciao. *(si avvia per uscire)*

JANE - Quanti anni aveva quella donna al Mayflower?

MARGARET - Troppo giovane per lui. Non soffrirci cara. In caso, vedi di lasciarlo prima tu. *(esce. Sentiamo la porta d'ingresso che si chiude. Jane per un momento resta pensierosa, ma subito si scuote. Va alla camera degli ospiti. Bussa e socchiude la porta)*

JANE - Via libera! *(nessuna risposta. Apre la porta e avanza di un passo nella camera, chiamando)* Philip! *(esce seguita da Philip)* Stavi ascoltando?

PHILIP - *(amabile, ma stranamente controllato)* No, io no.

JANE - Non hai sentito neanche una parola?

PHILIP - Ero nello spogliatoio. Neanche una sillaba.

JANE - Vuoi bere qualcosa? Posso darti un vermouth. Ghiacciato al punto giusto.

PHILIP - No, ora no.

JANE - *(sguardo indagatorio)* Cosa c'è?

PHILIP - Niente, perché?

JANE - Qualcosa che non va? Ti sei rannuvolato.

PHILIP - Scusami... Involontariamente.

JANE - Involontariamente? Cos'hai sentito, cos'è che ti ha urtato?

PHILIP - Non ho sentito niente. Ero nello spogliatoio. Niente.

JANE - Qualcosa devi aver sentito.

PHILIP - Ti do la mia parola. Ti giuro che non so neanche se c'era un uomo o una donna.

JANE - Un uomo? *(lui si rende conto di aver scoperto un suo lato)* Non credi che fosse mia sorella?

PHILIP - Non ho detto di no.

JANE - Ma tacitamente...

PHILIP - Non ho nessun diritto di chiederti se fosse o no tua sorella Non sono affari miei.

JANE - No, infatti Ma ci credi?

PHILIP - Se tu mi dici che lo era, ci credo.

JANE - *(si siede)* Be', questo è uno sviluppo inatteso. *(C'è un silenzio imbarazzante)* O no?... Ma forse me lo aspettavo...

PHILIP - Te lo aspettavi?

JANE - Sì. Andavamo troppo d'accordo. *(lui tace)* Io calcolavo i rischi. Speravo solo che fossero insignificanti.

PHILIP - Ma perché calcolarli, scusa?

JANE - Sembra che vada sempre così in una coppia. Salta sempre fuori qualche ostacolo.

PHILIP - Be', se l'ostacolo non è insormontabile...

JANE - Quello della gelosia è durissimo. *(una breve pausa)* Io sono piuttosto vigliacca. Mi spaventa l'idea di soffrire.

PHILIP - È una paura comune a tutti.

JANE - Non saprai mai se era davvero mia sorella.

PHILIP - Ti ho già detto che non sono affari miei. Sono eccome affari tuoi. *(C'è una lunga pausa. Si sente il rumore della porta d'ingresso e appare Margaret con la chiave in mano)*

MARGARET - Ho dimenticato... *(vede Philip)* ...i guanti. Oh, salve!

PHILIP - *(smarrito)* Buonasera. *(silenzio)*

MARGARET - *(in suo aiuto)* Deve essere venuto su con l'altro ascensore.

PHILIP - Sì, ecco.

MARGARET - Ci siamo incrociati senza vederci.

PHILIP - Penso di sì. Come sta?

MARGARET - Bene.

PHILIP - E Alfred?

MARGARET - *(prendendo i guanti)* Temo di non avere tempo per i convenevoli. *(sguardo a Jane)* Addio, cara.

JANE - Addio.

PHILIP - Addio.

MARGARET - (*si ferma sulla soglia*) Comincia a spaventarmi il dono che Dio mi ha dato: quello dell'intempestività. (*esce. Chiusura di porta*)

PHILIP - Ho l'aria ridicola che mi sento?

JANE - Sì eh, sì.

PHILIP - (*le si avvicina. Ammissione di colpa*) Puoi perdonarmi?

JANE - Non è questione di perdonare. Noi due possiamo essere felici insieme?

PHILIP - Io soffro di un'ombra di gelosia. Ma vedrai che la supero. La strappo dalla radice. Non subirai mai più certe offese. (*lei lo guarda a lungo. Si abbracciano teneramente. Jane piange. Philip ne è commosso*) Tu mi ami?

JANE - No, io no.

PHILIP - Mi ami! Se te lo dico io! Sono più maturo, più navigato.

JANE - (*restando fra le sue braccia*) Non voglio l'infelicità, ma se mi lasciassi, sarei comunque infelice. Ormai sono troppo coinvolta, tanto vale che vada avanti.

PHILIP - Non ti farò infelice mai più.

JANE - Oh, sì, altroché!

PHILIP - No, amore, no. (*le porge il fazzoletto, lei ricomponendosi si asciuga gli occhi*) Voi donne non ci credete, ma dopo il pianto il vostro fascino ci guadagna.

JANE - Figurati!

PHILIP - Agita qualcosa nell'uomo.

JANE - Agitati per motivi più allegri.

PHILIP - Sai che avevo deciso di non farti mai capire che ero geloso? Fu la prima sera che ti conobbi. Lo giurai solennemente. Ero nel bagno. Davvero! Alzai la mano destra.

JANE - Non si fanno nel bagno i giuramenti.

PHILIP - Forse è stato lì l'errore.

JANE - Se volevi sapere se qui c'era un uomo, non avevi che da ascoltarci

PHILIP - Non volevo ascoltare. Non volevo sentire la sua voce. Ed ero sicuro che fosse un uomo.

JANE - Come potevi esserne sicuro? (*si siede*)

PHILIP - Avevi detto che saliva tua sorella e Alfred mi aveva detto che lui e Margaret non sarebbero venuti a New York per il week-end.

JANE - Capisco. Be', allora avevi una giustificazione.

PHILIP - Era già successo prima senza giustificazioni.

JANE - Cosa pensavi di fare quando l'"uomo" se ne fosse andato? Di far finta di niente?

PHILIP - Ero determinato. Non dovevi capire che ero gelosa. Sarei stato vivace, amabile, imperscrutabile.

JANE - Davvero? E così è stato? Ho visto tante grandi interpretazioni in vita mia. Ti garantisco che la tua è stata incredibile.

PHILIP - L'incredibile sta per non credibile? Oh, lo sapevo che non sarei riuscito a nascondere! Sentivo il sangue che mi andava alla testa. E andava sempre peggio. Entro pochi minuti avrei sbattuto il regalo sul tavolo, detto qualcosa di tagliente e via!

JANE - (*vivacemente*) Regalo? Quale regalo?

PHILIP - (*lo tira fuori di tasca e glielo lancia in grembo*) Prendo da me qualcosa da bere. E niente vermouth (*va al mobile-bar, mentre Jane comincia ad aprire il pacchetto*)

JANE - (*vivace, felice, eccitata*) Oh, non dovevi! No, no, preferivo di no. Non accetto regali dagli uomini. Non dovevi, non dovevi. No! No! (*finalmente l'ha aperto*) Oh, no!

PHILIP - Spero che ti piaccia.

JANE - Se mi piace? Ma guarda qui, io vado pazza per le sorprese, ma questo è uno shock!

PHILIP - L'orefice mi ha detto che il rubino è simbolo di amicizia. Noi siamo amici.

JANE - A dir poco! Carino l'orefice. (*allontana l'anello per guardarlo meglio*) Così all'inizio dovrebbero essere solo fiori e cioccolatini...

PHILIP - Ho pensato di saltare qualche gradino.

JANE - Non tanti così!

PHILIP - A me quei rubini sembrano un po'... come dire... "ammonticchiati", ma se ti piace...

JANE - (*agitando le dita, ammirando l'anello*) Non si possono ammonticchiare i rubini. Hai un gusto squisito.

PHILIP - Oh, il gusto non è merito mio. Lo ha scelto una donna. (*le sta dando le spalle. Lei, allarmata, si raggela*)



JANE - *(con tono normale)* Una donna?

PHILIP - *(ignaro)* Mia nipote. Lavora a “Vogue”. Abbiamo pranzato insieme al Mayflower giovedì e le ho chiesto di aiutarmi.

JANE - *(riguardando l'anello)* Tua nipote... *(sorridente)* Non capisco la gente gelosa. Io sono felice di non esserlo.

PHILIP - Sta' tranquilla, sono abbastanza geloso io per tutti e due. *(beve)*

JANE - *(guarda ancora l'anello muovendo le dita)* Che luce! Che luce! *(squilla il telefono. Jane va a rispondere)* Questa è Margaret dal drugstore d'angolo. Pronto? *(sorridente guardando Philip)*

PHILIP - Questa volta vorrei ascoltare.

JANE - *(al telefono, amabile)* Preferirei di no... Ti prego, non salire. Non ti farei entrare... Neanche i fiori! Addio, tesoro!

PHILIP - Cosa diceva dei fiori?

JANE - Non era mia sorella. *(pausa)* Era un ex... *(dà rilievo alla parola successiva)* ...corteggiatore. Aveva un debole per le rose rosse. *(guarda attentamente Philip)* Torni a rannuvolarti.

PHILIP - Ah, si?

JANE - *(tenera)* Non c'è lui, qui, Philip. Ci sei tu. E io con te voglio stare. Questo ti basta?

PHILIP - *(saggiando)* Non c'era bisogno di chiamarlo “tesoro”.

JANE - Gli volevo molto bene allora. E siamo ancora amici.

PHILIP - *(saggiando)* Perché ti ha telefonato?

JANE - Voleva rimandami un anello che gli avevo reso. Ti rannuoli ancora. Calma, caro. Forse contare aiuta. Cominciamo insieme. Forza: uno... due... tre...

PHILIP - *(a denti stretti)* Sono già a 30 adesso!

JANE - E allora: 31... 32...

INSIEME - 33... 34... 35...

## SIPARIO

### SCENA II

*Sei mesi dopo. Vasi di fiori gialli sistemati in vari punti. Annie e Carl sono seduti e controllano delle liste che hanno in mano.*

ANNIE - Dodici casse di champagne.

CARL - Dodici casse di champagne. Dove sono?

ANNIE - Nel bagno degli ospiti. Non riesci a entrarci. Champagne fino al soffitto.

CARL - Tutto quello che compra, sempre a dozzine. Non sa che gliene venderebbero anche di meno? Poi che c'è?

ANNIE - Occorrente per la pesca.

CARL - *(cercando nella pagina seguente)* Occorrente per la pesca.

ANNIE - Barca a remi.

CARL - Una sola? Non una dozzina? *(controllando)* Barca a remi.

ANNIE - Due canne da pesca.

CARL - *(controllando)* Due canne da pesca.

ANNIE - Due mulinelli di riserva.

CARL - Due mulinelli di riserva.

ANNIE - Due nasse.

CARL - Due nasse

ANNIE - Cos'è una nassa?

CARL - Una cesta per mettervi il pesce.

ANNIE - Stivali da guado...? Misura sei e sette.

CARL - Non servono gli stivali da guado in un lago. Qui hanno sbagliato.

ANNIE - Loro non sbagliano. Hanno discusso di tutto un centinaio di volte. Stavano qui fino alle tre del mattino, come due ragazzini che vanno al campeggio. Spunta gli stivali da guado. *(lui esegue)* Rete per zanzare?

CARL - Quanta?

ANNIE - Diciotto metri

CARL - (*spunta*) Diciotto metri.

ANNIE - Vermi in scatola?

CARL - (*spuntando*) Vermi in scatola.

ANNIE - Giusto, sì?

CARL - Due casse.

ANNIE - Non hanno i vermi nel Maine?

CARL - Questi sono vermi di importazione.

ANNIE - Hm.

CARLA Ordinano tutta questa roba e lei non è ancora sicura di avere quella casa.

ANNIE - Non dirlo neanche per scherzo! (*tocca legno*) L'avrà quella casa. Se non gliela danno, muore.

CARL - Bisogna anche sapersi arrendere. Il proprietario non vuole affittarla. È stato lassù quello dell'agenzia. L'ho sentito quando lo diceva a Miss Jane.

ANNIE - Ora c'è andata lei dal proprietario. Vedrai che torna col contratto.

CARL - Sarà, ma quando uno non vuole affittare, non vuole affittare. Ma perché non prende un'altra casa? Non ci sarà quella sola nel Maine.

ANNIE - Lei tiene tanto a quella. L'avrà. E se te lo dico io... (*tocca legno*)

CARL - Tocchi sempre legno. A che serve?

ANNIE - Male certo non fa.

CARL - Questa è una buona ragione. È la stessa buona ragione per credere nel Paradiso. Se ci credi ed esiste, sei a posto, se non esiste, che ci hai rimesso? Hai perso solo...

ANNIE - Basta! (*indicando la lista*) Vermi in scatola.

CARL - (*serio*) Annie, come andrà a finire?

ANNIE - Cosa?

CARL - Fra Miss Kimball e Mr. Clair?

ANNIE - Perché, che è successo?

CARL - Non può andare avanti così.

ANNIE - Perché no?

CARL - Marito, moglie e terza incomoda.

ANNIE - (*solenne a sua volta*) Lo penso anch'io.

CARL - Prima o poi, lui dovrà lasciarla.

ANNIE - Be', almeno per sei mesi se l'è goduto. Quelli non glieli porta via nessuno. Non è mai stata tanto bene, non ha mai recitato tanto bene, è ringiovanita di dieci anni. È felice e se lo merita.

CARL - C'è una regola nella vita: quello che semini, raccogli.

ANNIE - Ma non semina mica tempesta. Raccoglie un po' d'amore. È stata sola tanto tempo che forse a questa felicità aveva diritto.

CARL - Forse. (*tocca legno*) Male non fa. (*si sente aprirsi e chiudersi la porta d'ingresso. Compare Philip che sta rimettendo le chiavi in tasca. Annie e Carl si alzano*)

PHILIP - (*con familiarità*) Buonasera, Annie e Carl.

CARL - Buonasera, Mr. Clair.

ANNIE - Buonasera, Mr. Clair. È in anticipo.

PHILIP - Ho preso quello delle due. La signora è in casa?

ANNIE - Sarà qui da un momento all'altro. (*Carl esce*) È andata da quel signore, sa, il padrone della casa nel Maine.

PHILIP - Ah, sì?

ANNIE - Lei dice che la spunterà?

PHILIP - Pronto a scommetterci. Saprà lei come "ammaliarlo".

ANNIE - E poi aveva un appuntamento per provare un vestito da Miss Davis. Le servo un drink?

PHILIP - Faccio da me, Annie. (*esegue*) Tutto il resto va bene?

ANNIE - Tutto a posto, Mr. Clair.

PHILIP - È passato il raffreddore al primo attore?

ANNIE - Oh, sì.

PHILIP - È straordinario che Miss Kimball non l'abbia preso.

ANNIE - Gli attori non si attaccano mai niente tra loro. Parlo di bacilli. Quanto a vizi e difetti, è tutto un contagio! (*esce*)

PHILIP - (*con il suo drink, va verso il divano, posa il bicchiere, poi gli viene in mente una cosa, apre il cassetto*)

*del tavolino, prende un sottocoppa, lo mette sul tavolinetto, si siede e beve. Prende il telefono. Al telefono)* Pronto, Molly? Nessuna chiamata per me? *(tira fuori il portasigarette, l'apre, vede che sono finite, allora va all'altro tavolo e tira fuori un pacchetto di sigarette. Torna al telefono e ascolta, mentre apre il pacchetto)* Vuole passarmi Miss Kimball, che è da Miss Davis? *(accende la sigaretta)* Pronto?... Pronto, Miss Davis. Sono Philip Clair... Oh. Da quanto tempo è uscita? *(si sente la porta d'ingresso che si chiude e compare Jane con una scatola di sartoria)*

JANE - *(mettendo giù la scatola)* Con chi stai parlando?

PHILIP - *(a lei)* Con Miss Davis. *(al telefono)* Oh, no, Miss Davis, grazie, scusi. È arrivata ora. Grazie... Addio. *(si alza)*

JANE - Quant'è che sei qui?

PHILIP - Due minuti. *(si baciano. È un bacio da rapporto che dura da sei mesi. Annie entra, prende la scatola ed esce da destra)*

JANE - *(guardandolo attentamente)* Sei in anticipo. Va tutto bene, sì?

PHILIP - Tutto bene. Com'è andata con quello della casa del Maine?

JANE - Oh, sono talmente arrabbiata che non mi va di parlarne. Ero andata da lui, pronta a pregarlo, a lasciarlo... È stato talmente cafone che ho girato i tacchi e sono venuta via.

PHILIP - Come, cafone? Vuoi dire che è stato villano?

JANE - Oh, non ha importanza. La sua non è l'unica casa nel Maine. Sono andata in un'altra agenzia e ho trovato un bel cottage con approdo, motoscafo e tutto! E d'affitto è meno caro.

PHILIP - Donna volubile. Sembrava che morissi se non avevi quella casa.

JANE - Sopravviverò! *(sorridente)* Scusami, caro, questione di pochi minuti. *(va nella sua camera)*

PHILIP - *(riflette, contrariato, si toglie un'agenda dalla tasca e va al telefono)* Molly, mi passa Madison 6-2121?... Pronto, vorrei parlare col signor Waverly. *(Jane compare sulla porta. Ha le braccia conserte e sorride furbescamente. Philip le dà le spalle)* Waverly, sono Clair. Senta un po'. Io le ho comprato la casa con l'accordo che l'avrebbe data in affitto a Miss Kimball! Non c'erano complicazioni. Cosa le è saltato di essere villano con lei?

JANE - Ah! Ah!

PHILIP - Io, guardi, avrei voglia... *(gli è appena arrivato l'"Ah! Ah!"). Si volta e vede Jane che gli sorride e gli fa cenno agitando le dita)* Oh, mi scusi, signor Waverly, sono stato vittima di uno scherzo... Le chiedo scusa. Io... *(Waverly gli ha sbattuto giù il telefono)* Tutti un po' strani oggi, eh?

JANE - Avevo fiutato qualcosa. Me l'aveva data troppo facilmente. A un fitto troppo basso.

PHILIP - Più basso di niente?

JANE - Perché l'hai comprata? Ma devi comprare tutto quello che vedi?

PHILIP - Mi era sembrato un buon investimento.

JANE - Ma se non l'avevi mai vista.

PHILIP - Me l'avevi descritta tu.

JANE - Ma non dovevi comprarla! Ti avevo detto che sarei riuscita a prenderla in affitto. Quel Waverly traccheggiava per chiederci di più.

PHILIP - Ma va benissimo, non avevo nessuna proprietà nel Maine.

JANE - E questo che significa? Non ce l'hai neanche ad Honolulu!

PHILIP - Invece sì. Ho una fabbrica di cibi in scatola insieme a un socio. Senti, tu forse non capisci questa cosa, cara. Si chiama "frazionamento del rischio". Si investe in forme e luoghi diversi.

JANE - *(sedendosi sul divano)* È stata solo un'abile mossa affaristica.

PHILIP - *(si siede anche lui sul divano)* Non "solo". Anche.

JANE - Quanto l'hai pagata?

PHILIP - Non ha importanza. È stato un affarone.

JANE - Sentiamo.

PHILIP - Ne voleva 35.000, gliene ho offerti 30. Abbiamo fatto a testa o croce. *(ghigna)* Ho vinto io.

JANE - 30! A me aveva cercato di venderla a 25.

PHILIP - Questo quando?

JANE - La settimana scorsa.

PHILIP - Ah, la settimana scorsa! Eh, be', l'inflazione galoppa. La moneta si svaluta.

JANE - Sei sicuro di aver fatto i soldi con gli investimenti?

PHILIP - Qualche volta.

JANE - Dev'essere piuttosto semplice.

PHILIP - Non dirlo in giro.

JANE - (*si rannicchia fra le sue braccia*) Io so perché spendi tanti soldi per me.

PHILIP - (*nell'abbraccio*) Perché?

JANE - Per stare in pace con la coscienza.

PHILIP - Non è vero.

JANE - L'ho letto in un articolo su una rivista. Quello che fanno gli uomini per tenere legate le donne.

PHILIP - Vergognati! Non ho bisogno di legarti per tenerti. Ti faccio regali unicamente per farti piacere.

JANE - (*sempre nell'abbraccio. Lo guarda a lungo*) Ti amo. (*si baciano restando stretti nell'abbraccio*) Vorrei che non avessi un soldo. Vorrei che fossimo su un'isola deserta

PHILIP - (*teneramente*) Siamo su un'isola deserta.

JANE - Dici sempre la cosa giusta. (*poggia il viso sul suo petto*) Sempre su quella rivista c'era una barzelletta sulle isole deserte. (*sempre tutti e due abbracciati*) Se una donna fosse costretta a restare su un'isola deserta e potesse scegliere un uomo, chi sceglierebbe?

PHILIP - Clark Gable?

JANE - No.

PHILIP - Einstein?

JANE - No.

PHILIP - Mi arrendo.

JANE - Un ginecologo.

PHILIP - (*ride*) Purché fecondo!... Ma che razza di rivista era?

JANE - Non lo so. L'ho letta sotto il casco. (*Philip si alza*) Va bene, ora, fuori!

PHILIP - Fuori cosa?

JANE - Il motivo per cui sei in anticipo. Sei l'uomo più trasparente del mondo. Mi auguro che il Dipartimento di Stato non ti affidi dei segreti.

PHILIP - Ti stupiresti.

JANE - Sentiamone uno.

PHILIP - Ti stupiresti, Mata Hari.

JANE - Dimmi subito: è bello o brutto? Io non so aspettare. Di un giallo leggo sempre l'ultima pagina.

PHILIP - (*con leggera intenzione*) La curiosità uccise il gatto!

JANE - Uccidimi!

PHILIP - Be', stamani mi ha chiamato il ministro. Mi ha offerto un sigaro e ha detto che era molto soddisfatto di me. (*con modestia*) Comunque, fino ad ora.

JANE - Be', vorrei vedere!

PHILIP - Voleva sapere se avrei accettato un cambiamento di incarico... (*cambiando tono per un momento*) A Londra.

JANE - A Londra?!

PHILIP - È precisamente quello che ho detto io.

JANE - (*calma*) Hai rifiutato, naturalmente.

PHILIP - Eh, sì.

JANE - (*sollevata*) Rendigli il sigaro.

PHILIP - Gli ho detto che i miei compiti erano già stati definiti e che per me sarebbe stato problematico cambiarli.

JANE - Molto problematico. Non possono obbligarti. Non è come nell'esercito.

PHILIP - No, non possono obbligarmi.

JANE - Bene, allora è tutto a posto. (*bacio sulla guancia*) Tesoro, non spaventare più Jane. (*per cambiare argomento*) Ho comprato un vestito con la garanzia che mi daranno indietro i soldi se gli uomini non gemeranno al mio passaggio. (*Jane ha studiato l'espressione di Philip. Poi sembra che le sorga un dubbio*) Il rifiuto è stato definitivo, vero?

PHILIP - No. Ho lasciato un'apertura.

JANE - Perché?

PHILIP - Volevo il tuo parere.

JANE - Be', l'hai avuto. E straccia anche il passaporto.

PHILIP - Ho omesso un particolare.

JANE - Non c'è niente che possa condizionarmi.

PHILIP - Ti interessa l'altro lato della medaglia?

JANE - (*allarmata*) Non particolarmente.

PHILIP - L'uomo che dovrei sostituire è l'autore di un accordo monetario molto complesso.

JANE - Tesoro, non ti seguo.

PHILIP - È stato il suo lavoro per molti anni. E ora l'accordo è alla conclusione.

JANE - Che lo concluda lui!

PHILIP - Occorre qualche negoziato.

JANE - Lo faccia lui.

PHILIP - Vorrebbe farlo. È convinto di andare lui a Londra. Il guaio è che, se ci va, non tornerà più. C'è il dubbio che non viva abbastanza per chiudere il negoziato.

JANE - (*compassionevolmente*) Oh!

PHILIP - C'è di peggio. Lui sa che sta morendo, crede che noi non lo sappiamo e vuole tenerlo nascosto.

JANE - Oh, no!

PHILIP - È un uomo meraviglioso. Ora, cosa dico al ministro, Jane? (*dicendolo per lei*) "E se ci andasse qualcun altro?" Dopo quell'uomo, di prima scelta ci sono io. L'altro "papabile" subito dopo di me, è di quarta o di quinta. Con tutta immodestia, te lo giuro!

JANE - (*pausa*) Quanto durerebbe?

PHILIP - Almeno tre mesi. Forse quattro o cinque.

JANE - Cinque mesi! (*lo guarda. Poi calma, consapevole*) Gli hai già detto che ci andrai.

PHILIP - Farò più presto di quanto credi.

JANE - Non è vero. Perché si dirà sempre così? Durerà più di quanto credi. Molto di più.

PHILIP - Ci sto male quanto te, cara.

JANE - Non giurarci! (*si alza*) Quando parti?

PHILIP - Viene tutta una commissione. Partirò domani con la Queen Elizabeth.

JANE - Domani?!

PHILIP - Non sarò qui per il tuo compleanno.

JANE - O per il Maine. Perché hai comprato quella casa?

PHILIP - È stato prima di saperlo. Forse riuscirò a raggiungerti là.

JANE - Non ci vado senza di te.

PHILIP - Io vorrei che ci andassi. C'è una remota possibilità che venga là prima che finisca l'estate. Meno che remota.

JANE - (*È molto infelice. Cammina nervosamente. Medita. Alla fine, calma*) Tra qualche settimana potrò venire a Londra anch'io.

PHILIP - Jane! Come fai?

JANE - Comprano la commedia per fame un film. Saranno felicissimi di dare la parte a una star del cinema.

PHILIP - Jane, non sta a me farti pressione...

JANE - Non ho bisogno di pressioni.

PHILIP - (*le si avvicina*) Forse dentro di me lo avevo sperato. Saremo molto discreti.

JANE - Ah, se è per quello... (*sottintende: "Non mi importa". Si siede. Si baciano. Lei resta fra le sue braccia*)

PHILIP - Jane, cara. (*un momento. Lei si mette in ordine*)

JANE - Philip...

PHILIP - Sì cara.

JANE - Sarebbe proprio impossibile che tu riuscissi a divorziare e mi sposassi? (*lo guarda a lungo*) Oh, Dio!! Non so perché l'ho detto! Se fossi un uomo e una donna mi stringesse in un angolo così, non glielo perdonerei.

PHILIP - Non è niente, Jane.

JANE - (*scivola alle sue ginocchia*) Giurami che lo cancelli dalla mente! Dimentica che l'ho detto! Giuramelo! Non l'ho mai detto!

PHILIP - Non l'hai mai detto!

JANE - E non ci torneremo su per quanto vivremo!

PHILIP - Per quanto vivremo!

JANE - Oh, Dio, ci sono ricascata! Dire: "Per quanto vivremo" è la stessa cosa di... Tu sei libero, Philip! Puoi andartene quando vuoi. Non ti tengo a catena!

PHILIP - Ti amo tanto, Jane.

JANE - (*col volto sulle ginocchia di lui*) Philip, mi vuoi ancora? Sono stata gretta, meschina. Se ti alzassi e te ne andassi, ti capirei!

PHILIP - Forse più tardi, tesoro. (*le solleva il viso. Le dà il suo fazzoletto*) Sei bellissima quando piangi!

JANE - Figurati. Gli occhi rossi donano in un modo! Oh, sai stasera che prodigio di performance! (*si sentono i rintocchi di una delle campane*) Sono le sei. Devo muovermi. (*non si muove*)

PHILIP - (*ascoltando i rintocchi*) Quanto mi dispiace di non essere qui per il tuo compleanno. Domani sera, a

mezzanotte in punto, brinderemo a noi due. Te lo ricorderai?

JANE - Mi berrò tutte e 12 le casse di champagne!

PHILIP - (*guarda l'orologio*) Al primo rintocco: "in alto i calici"! Dove ti metterai? Voglio sapere dove pensarti.

JANE - Davanti al caminetto, è di rito. Mi ci mettevo anche in una commedia, dieci anni fa. In quella ebbi critiche stupende. (*si sente il cicalino della porta*)

PHILIP - Eccoli.

JANE - Sanno di Londra, vero?

PHILIP - (*Annie, dall'office va ad aprire*) Sì. Alfred l'ha presa molto male. (*Compaiono Alfred e Margaret: Margaret è vestita da sera. Alfred ha la sua borsa. Annie esce da dove è entrata*)

JANE - (*giustificando Alfred*) Capisco che Alfred l'abbia presa male. Ti ha buggerato lui infilandoti nel Dipartimento di Stato.

MARGARET - Ciao, cara.

JANE - Ciao.

ALFRED - Ciao, Jane.

JANE - Ciao, Giuda!

ALFRED - Non c'era altra scelta.

JANE - Potevo darti io un elenco di nomi col tuo per primo.

MARGARET - È la prima cosa che gli ho detto io: "Perché non ci vai tu?"

ALFRED - Le parole esatte sono state: "Perché accidentaccio non ci vai tu?" Davanti alla servitù.

MARGARET - Ha spiegato che non era abbastanza bravo. Sembra che Philip sia eccezionale in fatto di denaro.

JANE - Per quello che ne so io, porterà il paese alla bancarotta.

MARGARET - (*prodigandosi*) Passeremo una bella serata. Non volevamo lasciarvi soli, voi due.

JANE - Perché, se è lecito?

MARGARET - (*turbata*) Non devi prenderla così, Jane. Saranno pochi mesi; passeranno più presto di quanto immagini.

JANE - (*voltandosi*) Vado a vestirmi. (*Margaret da un'occhiata agli uomini e segue Jane in camera sua. Chiude la porta*)

ALFRED - Avrei voluto venire con te. (*si siede*)

PHILIP - (*tira fuori un'agenda e la consulta*) Il gruppo che parte oggi sfrutterà i quattro giorni di navigazione per discutere. Io non ci sarò. Ti dispiace se vado in aereo?

ALFRED - Ma no davvero!

PHILIP - Vorrei restare qui altri tre giorni.

ALFRED - Oh, ma certo.

PHILIP - (*leggermente impacciato*) Domani sera a mezzanotte, Jane ed io dovevamo fare un brindisi a distanza per il suo compleanno. Lei mi crederà in alto mare.

ALFRED - E tu entrerai dalla porta?

PHILIP - Sarebbe una bella sorpresa.

ALFRED - Ah, sì, indubbiamente. Molto romantico. (*breve pausa*) Senti, c'è una cosa che mi incuriosisce. Non so se dirtela, non vorrei offenderti.

PHILIP - Sentiamola.

ALFRED - Bada, non è una critica. Come ho detto, sono solo curioso. (*Pausa di un attimo*) Perché fingi di essere sposato? (*C'è una lunga pausa*)

PHILIP - Come lo hai saputo?

ALFRED - La Sicurezza fa accertamenti a vasto raggio.

PHILIP - Lo dirai a Jane?

ALFRED - Certo che no. Per chi mi hai preso?

PHILIP - Anzitutto per suo cognato.

ALFRED - Non sono il suo guardiano. Ed è maggiorenne. Da un bel po'.

PHILIP - Ti stupirà, ma secondo i miei principi, io mi comporto più che onestamente.

ALFRED - Ah, non ne dubito. Forse ne dubiterei meno se conoscessi i tuoi principi.

PHILIP - Mettiamo che uno conosca una donna che gli piace. È scapolo, le fa la corte, arriva al famoso traguardo. A quel punto lei gli chiede di sposarlo. E allora, solo allora lui le dice che non è tipo da matrimonio. Questo per me non è onesto. Forse sanzionato dall'uso, ma non è onesto.

ALFRED - E fin qui ti seguo.

PHILIP - Ora veniamo a me. Io non ci tengo a sposarmi. E il "non ci tengo" è dir poco. Io-proprio-non-mi-

sposo! D'altra parte non voglio rinunciare alle donne.

ALFRED - Continuo a seguirti.

PHILIP - Questo mi mette in una strana posizione morale.

ALFRED - Eh, questo sì.

PHILIP - Dato che non ho nessuna intenzione di sposarmi, io mi sento moralmente obbligato a dichiararlo subito.

ALFRED - Prima del "traguardo".

PHILIP - Prima! È sufficiente che io dichiari: "Non sono tipo da matrimonio"? Noo! Ogni donna si considera un'eccezione e magari la prende come una sfida. La cosa può perfino eccitarla. E qui subentra la mia onestà. Io mi tolgo radicalmente dal mercato in fatto di matrimonio. Dico che sono sposato senza la minima chance di divorzio.

ALFRED - (*perplesso*) Onestamente.

PHILIP - Certo! Onestamente! Sì può essere più leali di così? Non credere, costa! Dio, sapessi le donne che ho perso con la mia maledetta onestà!

ALFRED - Sai che forse il Dipartimento non ti ha messo al posto giusto.

PHILIP - Io non voglio sposami! La vita è mia. Sono in un paese libero e voglio coerentemente viverla in libertà.

ALFRED - Ma scusa, sai, la tua non è morale corrente. Tu sei l'eccezione. I più si sposano.

PHILIP - Ah, di questo non mi indigno!

ALFRED - Sei molto tollerante.

PHILIP - Chiedo solo che la tolleranza mi sia ricambiata.

ALFRED - Non ammetti che gli altri si sposino?

PHILIP - Ripeto: non mi dispiace che si sposino, gli altri!

ALFRED - Ma tu sei contro!

PHILIP - Senza ombra di dubbio. E che tu lo creda o no, io amo Jane. Non ho mai amato nessuna come lei. Ma non la sposerei neanche se mi puntassi una pistola alla tempia.

ALFRED - Io non ho pistole. Comunque, non è roba da cognati. In caso, è roba da consanguinei. (*si siede*)

PHILIP - (*più calmo*) Mi dispiace che tu l'abbia saputo.

ALFRED - Anche a me. È stato senza volerlo. Era sul rapporto dell'F.B.I. Comunque non scalfisce la stima che ho per te.

PHILIP - Probabilmente sì. Anche se pensi di no, la tua morale non l'accetta.

ALFRED - Con tutto il tempo che sono stato in politica, la mia morale è come il cambio delle biciclette: regolabile.

MARGARET - (*entra dalla porta di destra*) Ma non eri in partenza?

ALFRED - Abbiamo parlato di cose... della vita. Molto interessanti.

MARGARET - Di cosa?

ALFRED - Della vita. Ti stupirebbero.

PHILIP - (*avvicinandosi*) Io mi trattengo pochi minuti.

JANE - (*avendo sentito la voce di Philip, entra. Indossa una vestaglia. Tutti si rendono conto di questa sua ammissione di intimità con Philip*) Philip, troverai le camicie nell'armadio grande. Ti ho comprato anche dei calzini nuovi, li stavi finendo. Non fare quella faccia imbarazzata. Addio, tesoro.

PHILIP - Addio. (*esce. Rumore di porta aperta e chiusa*)

ALFRED - Si potrà dire tutto di te, ma non che sei un'introversa.

JANE - È bene, vero?

ALFRED - Be', non avrai mai l'ulcera.

MARGARET - Ma l'avranno quelli che ti stanno intorno! (*a Jane*) Su, avanti, Jane! Diglielo.

JANE - Quando Philip sbarcherà dalla Queen Elizabeth a Southampton, io sarò sulla banchina ad accoglierlo.

ALFRED - Cosa?!

JANE - Mi hai sentito.

MARGARET - L'hai sentita.

ALFRED - Speravo di aver sentito male.

JANE - Dovrai mettermi su un aereo, Alfred. Usa la tua influenza.

ALFRED - Jane, sii ragionevole.

JANE - Sono ragionevole. Non starò lontana da lui per tre mesi.

MARGARET - Stai parlando come una scolaretta!

JANE - Una scolaretta può permettersi di aspettare tre mesi!

MARGARET - Vedi quell'espressione sulla sua faccia? La prima volta che la vedemmo fu quando aveva cinque anni e non riuscimmo a farle cambiare idea.

ALFRED - Ti ha chiesto Philip di andare a Londra?

JANE - Philip? Lui mai! Il suo primo pensiero era la discrezione perché non ne soffrisse il mio buon nome. È l'uomo più serio, altruista e riguardoso del mondo.

MARGARET - Voterò Philip Presidente. *(ad Alfred)* Be', di qualcosa! Sei un diplomatico. Dissuadila!

ALFRED - Tu cosa consigli? Dammi il "la".

JANE - Ti prego, non dire niente, Alfred. Ti prego. Procurami la prenotazione per l'aereo.

ALFRED - Be', io ti posso dire solo questo: è inutile che tu vada in aereo all'attracco della Queen Elizabeth, perché lui non ci sarà.

JANE - Noo?!

ALFRED - Ti fa anche lui una sorpresa. Domani a mezzanotte, mentre brinderete a distanza, lui entrerà da quella porta.

JANE - *(colpita)* Oh!

ALFRED - Perciò avrete altri tre giorni da passare insieme.

MARGARET - Eeeehi! Tre giorni interi! Abbastanza, no?

JANE - No, non è abbastanza! Non... non lo è... Non lo sarà mai! Oh, lui è così... *(sospensiva. Non riesce a parlare. Commosa, scoppia in pianto con le mani sul viso)*

MARGARET - Jane! *(si avvicina a Jane)* Oh! *(comincia a commuoversi anche lei)*

ALFRED - Vorrei non avertelo detto. Ho violato un segreto, ma è inutile che tu voli là per incontrarlo sulla banchina, se lui sulla nave non ci sarà. Questo mi giustifica, no? *(Jane continua a piangere. Margaret cerca di consolarla)*

MARGARET - *(sta per piangere)* Jane! Cerca di dominarti.

JANE - Oh, Margaret!

MARGARET - Oh, Jane! *(si mette a piangere)*

ALFRED - *(guarda ora l'una ora l'altra. Si caccia le mani in tasca, imbarazzato)* Sarà una bella serata, sì!

JANE - *(fra due singhiozzi)* Philip è meraviglioso.

MARGARET - fra due singhiozzi) No e no!

JANE - *(piangendo)* Non dire così!

MARGARET - *(ancora piangendo)* È un poco di buono! Ti ha ingannato! Non è sposato! *(segue un lungo silenzio)*

JANE - *(lentamente)* Che cosa hai detto?

MARGARET - Mi hai sentito! È celibe! È celibe! Uno scapolaccio!

ALFRED - Sarà una gran bella serata!

JANE - *(allarmata, ma con rabbia)* Stai farneticando? Proprio tu mi avevi detto...

MARGARET - Scusa, hai ragione. Avevo creduto a due maledette pettegole. Ora sono sicura! Non è sposato. È vero! Lo so!

JANE - Come lo sai?

MARGARET - L'ho letto nel rapporto dell'F.B.I. sulla scrivania di Alfred! *(Jane resta di ghiaccio)*

ALFRED - *(dando un pugno sul piano)* Ma che significa, leggi quello che è sulla mia scrivania?! Non hai nessun diritto di approfittare della tua posizione di moglie per compromettere la sicurezza del nostro governo! Io ti proibisco di entrare nel mio ufficio quando non ci sono e se ci sono, devi farti annunciare!

MARGARET - Oh, sta' zitto!

JANE - *(È rimasta di sasso. La guardano. Lei gira la testa verso un punto davanti al sofà. Calma)* Ero proprio lì in ginocchio davanti a lui che imploravo il suo perdono perché gli avevo chiesto di sposarmi. In ginocchio! *(la sua bocca tradisce lo sforzo nel controllarsi)*

ALFRED - *(nella pausa)* Be', sarà meglio disdire la cena, stasera. Farò io le nostre scuse. Dirò che...

JANE - *(imponendosi la calma)* La cena non si disdice. A lui non dirai niente. Nessun cambiamento di programma. Lo porterete ai balletti, io vi raggiungerò dopo lo spettacolo e andremo a cena tutti insieme. Come se niente fosse successo.

MARGARET - Jane, cara, non sarebbe meglio...?

JANE - Come se niente fosse successo! Ecco quello che faremo. *(gira le spalle ed eretta a testa alta va in camera sua. Dopo poco un fragore di vetri rotti)*

MARGARET - *(identificando con semplicità)* Bottiglia di profumo contro specchio. *(scuote la testa)* Preferirei essere chiunque al mondo tranne Philip Clair.

ALFRED - Condivido.



## **SIPARIO**

## ATTO TERZO

### SCENA I

*Stessa sera, quattro ore dopo. All'aprirsi del sipario, lo scena è deserta. L'atrio si illumina. Apertura e chiusura della porta d'ingresso. Si accendono le luci nell'ambiente quando compre Jane seguita da Margaret e Alfred.*

ALFRED - (*afflosciandosi su una poltrona, inspira profondamente*) Il primo respiro integrale di tutta la serata! (*esegue*) Aaaaah!!

MARGARET - Magnifica interpretazione, cara. Parlo di quella dopo lo spettacolo. Peccato che i critici non ti abbiano visto.

JANE - Grazie.

ALFRED - Dovrete scusarmi. Per questo tipo di serata sono troppo vecchio "fin dalla nascita".

MARGARET - Come va lo stomaco?

ALFRED - Ancora in subbuglio. Quel drink che ho inventato, bourbon e bicarbonato, (*mano sullo stomaco*) imperversa!

MARGARET - Quello che mi ha sbalordito a cena, è come facevi a mandare giù tutto. Quello è recitare! Io non ho toccato cibo.

ALFRED - Nemmeno io. Ma lei ha mangiato per tutti! E Philip aveva il morale alle stelle! Non si è perso un ballo! Cantava! Sembrava la sera del suo matrimonio! Oh, scusa! (*Jane lo guarda, ma tace*)

MARGARET - Jane, senti, devo dirtelo, ho ammirato il tuo comportamento. Eri dolce, amabile, sorridente... Perfetta. Ora, quando lui sarà in Inghilterra, gli scriverai un bigliettino spiegandogli che non puoi lasciare il tuo spettacolo e tanto vale che il vostro rapporto cessi per estinzione spontanea. Senza risentimenti, senza scenate.

ALFRED - Sì, ecco, giusto, così deve andare. Il primo passo, comunque, è liberarsi di lui stanotte.

MARGARET - Stanotte?!

ALFRED - Stanotte, certo! Non penserai che quando ci ha salutato in ascensore, per lui la serata fosse finita. È giù che aspetta di salire.

MARGARET - Davvero?

ALFRED - Non hai visto tutti quei cenni in ascensore? Salirà appena ce ne saremo andati noi!

MARGARET - (*ad Alfred*) Che tipo di cenni faceva in ascensore? Io non me ne sono accorta, eppure non gli ho tolto mai gli occhi di dosso.

ALFRED - (*esegue*) Faceva dei segni sopra le nostre teste. (*indicando se stesso e mimando: "Dopo, di sopra da te!"*) Quando noi ce ne saremmo andati lui sarebbe salito. Non molto sofisticato.

JANE - Ooh, lui riesce sempre a farla in barba al prossimo. (*indicando se stessa*) Anche a quelli che si credono tanto svegli.

MARGARET - Non hai proprio di che biasimarti, cara. Sei donna e sei stata ingannata. Succede ogni giorno.

JANE - Non a me.

MARGARET - Be', non salirà.

ALFRED - Ascoltami bene! Per quanto potessi farlo aspettare, non desisterà!

MARGARET - (*con ostinazione*) La vedremo! Chi la dura la vince!

ALFRED - Margaret, il climaterio annebbia i tuoi ricordi amorosi. Neanche se stessimo qui fino alle cinque...!

MARGARET - (*a Jane*) Ma è vero?

JANE - Mi sottovalutate. Anche fino alle sette aspetterà.

MARGARET - Be', passeremo la notte qui. Non c'è altro da fare. (*a Jane*) Chiamalo giù, digli che noi dormiamo nella stanza degli ospiti. Digli che non riesci a liberarti di noi.

ALFRED - Senti, anche se noi restiamo qui tutta la notte, non è che si risolva il problema. (*a Jane*) Lui per il tuo compleanno ha intenzione di farti la sorpresa: arriverà qui a mezzanotte, nel momento preciso in cui dovevate brindare a distanza.

MARGARET - Ah, me l'ero dimenticato! Resterà qui altri tre giorni. (*Jane li sta guardando con distacco*)

ALFRED - Ecco, io qui tre giorni non posso restare. Devo tornare a Washington!

MARGARET - Posso restarci io! (*a Jane*) Passeremo tre belle giornate insieme. Avrò, accettato un tuo invito.

JANE - Non mi risulta di averti invitato.

MARGARET - Allora, come fai a...?

JANE - Per favore, andatevene e subito!

MARGARET - Andarcene?

ALFRED - (*guarda Margaret*) Andarcene?

JANE - Andate!

MARGARET - Vuoi dire che lo lasci venire qui?

JANE - Lo lascio venire qui.

MARGARET - Perché? Ma dico, a che scopo? Insomma, con che animo? Cos'hai in mente?

JANE - Non sono affari tuoi.

MARGARET - Io voglio parlarti, Jane. Ti conosco da quando sei nata e c'è una cosa che non mi va nel tuo carattere: spingi le cose agli estremi. Che hai intenzione di fare?

ALFRED - Sei una persona in vista. Devi pensare allo scandalo. (*pausa*) Non hai una pistola, vero?

JANE - Sparargli sarebbe troppo bello per lui.

MARGARET - Così mi piace sentirti parlare! Niente violenza.

ALFRED - Cos'hai in mente? (*nessuna risposta. Jane è assorta nel fantasticare*) Daccene almeno un'idea. Siamo di famiglia. (*Jane apre meccanicamente la borsa che ha in grembo, ancora meditando. Margaret e Alfred allungano il collo per vedere*) Che cos'è? (*Jane tira fuori dalla borsa una rosa*)

MARGARET - Una rosa?!

JANE - Sì, una rosa. Una rosa rossa.

ALFRED - Sì, qualcuno l'ha mandata al nostro tavolo. Ho visto il cameriere dartela. Credevo fosse di un ammiratore

MARGARET - Chi l'ha mandata?

JANE - (*ancora assente. pensando*) David, me l'ha mandata.

MARGARET - David? Il tuo David? Il tuo ex?

JANE - David, il mio ex.

MARGARET - Non l'ho visto. Perché non mi hai dato di gomito?

ALFRED - Mi piaceva David. Per un momento l'avevo visto come cognato. Volevo sempre chiedertelo, che ne è stato di lui?

MARGARET - Te lo dico dopo io. (*squilla il telefono. Tutti lo guardano*)

ALFRED - Philip! Vuol sapere se ce ne siamo andati, se c'è via libera.

MARGARET - Be', via libera non c'è e non ci sarà!

JANE - (*guardando l'orologio*) Non è Philip. (*si alza e va al telefono*) È David. Gli ho detto io di chiamare. (*Margaret e Alfred si scambiano un'occhiata*) Pronto? Pronto, David... Ma certo che sono sola!

ALFRED - Non c'è sincerità più grande della bugia di una donna.

JANE - (*al telefono*) È stato bello rivederti... Domani sera andrà benissimo... Dove vuoi tu. (*come se ci ripensasse*) Be', veramente non mi va troppo di uscire, David. Ho già cenato fuori stasera e sai, quando lavoro, due cene una dietro l'altra... Perché non vieni a mangiare qualcosa da me, dopo lo spettacolo?

MARGARET - Oh, santa pazienza!

JANE - (*al telefono*) Facciamo le undici e mezza... Le undici e mezza. Hai capito bene, alle undici e mezza qui... Oh, David! Ciao, ciao. (*mette giù*)

MARGARET - Non sarete un po' tanti?

ALFRED - Non hai dimenticato che viene un altro pretendente a mezzanotte?

JANE - L'ho dimenticato?! Non ho pensato ad altro! Per tutta la sera! (*con spaventosa intensità*) Lui che a mezzanotte entra da quella porta e mi sorprende con un altro! (*giunge le mani e alza gli occhi come in preghiera*) Soltanto a quello ho pensato! Per quello sono riuscita a mandar giù la cena, a sorridergli, a ballare con lui, a trattenermi dal fracassargli la testa con un lume.

MARGARET - Jane! Cosa ti ha preso?

JANE - Domani sera! Già vedo la faccia che farà! La vedo! Lo shock, l'incredulità, l'orrore! Cornuto lui? Così simpatico, così bello, così generoso! Come ha potuto "costei"? Sarà l'incubo che ricorrerà per tutta la sua vita. E anche se crederà di essersene liberato, resterà lì, dentro di lui, sotto le ceneri, pronto a riaccendersi a tradimento. Philip Clair scottato a vita da un fuoco perenne! Ah, io tornerò ad esistere solo domani sera!

MARGARET - Quando penso a con che cura sei stata educata!

ALFRED - Io sono contrario! Ed è un parere meditato. Tu scherzi col fuoco.

MARGARET - Alfred ha ragione. Questo è strafare!

ALFRED - Conserviamo la calma! Domiamoci sopra. E domani, a mente fredda, discutiamone razionalmente, come si addice a persone sensate.

MARGARET - Ben detto, caro. Siamo sovraccitati, non abbiamo le idee chiare.

JANE - (*con forza*) Io le ho chiarissime!

MARGARET - No, tu no. Hai il risentimento, ti senti ingannata, sei sconvolta.

JANE - (*tra i denti*) Mi sento? Sono ingannata!

MARGARET - Be', sai cosa intendo...

JANE - E tu sai cosa intendo io! Sono la donna più ingannata di questa terra! E gli renderò pan per focaccia! Con gli interessi! Col due o tremila per cento di interessi! (*squilla il telefono, interrompendola. Jane lo guarda*) Oh, questo è lui! Più presto del solito! (*con feroce ironia*) Così impaziente! Così sviolinante! (*va al telefono*)

MARGARET - Jane, dormiamoci sopra!

JANE - (*al telefono*) Sì, caro, sono andati via... Grazie per aver chiamato per darmi la "buonanotte". (*mette giù*) Ma com'è attento per la mia reputazione! Mi dà la "buonanotte"! Questo perché, se ci ascoltasse, la centralinista non sappia che sale qui da me! (*i due non si sono mossi*) Be'? Andate! Sarà qui tra un minuto.

MARGARET - Io non vado via! E non mi mandi via!

JANE - Buonanotte, sorella.

MARGARET - Sei stata impulsiva, Jane. A me sta a cuore solo il tuo interesse e non...

JANE - (*lanciandole il soprabito*) Buonanotte, cara.

MARGARET - Io t'avverto: ti telefonerò ogni quarto d'ora! (*Alfred esce dalla camera degli ospiti con la valigia. Prende il suo cappotto*) E sarà meglio che risponda o torno su!

ALFRED - (*incerto*) Buonanotte, Jane. Sta' attenta, in ogni senso. Non far niente nell'ira. (*a Margaret*) Presto, cara. Se ci trova qui, sarà imbarazzante.

MARGARET - Imbarazzante per chi, per noi? È lui che arriva di soppiatto! (*sulla porta, con forza*) Pensa alla mamma! (*Sono usciti. Sentiamo la porta che si chiude. Jane va in camera sua. La scena è vuota. Rumore della porta aperta e richiusa. Compare Philip che si sta rimettendo in tasca la catenella con le chiavi. È di ottimo umore. Va al carrello-bar e si versa da bere canticchiando. Jane rientra. Si è tolta il soprabito*)

PHILIP - Ciao, tesoro.

JANE - Ciao.

PHILIP - (*sempre al carrello-bar*) Anche per te?

JANE - No, grazie.

PHILIP - (*avvicinandosi a lei*) Buonasera, tesoro.

JANE - Non è che la sera cominci adesso.

PHILIP - Per me, sì. (*la bacia su una guancia*)

JANE - Sei molto delicato a non voler far capire al centralino che sali qui da me.

PHILIP - È il meno che possa fare.

JANE - È tipico in te: la delicatezza nelle piccole cose. (*calcando sul "piccole"*)

PHILIP - (*ignaro*) Be'...

JANE - Non ti illuderai che l'abbiamo fatta in barba a qualcuno.

PHILIP - Io sì, certamente.

JANE - Lo sanno tutti qui in albergo.

PHILIP - Non è vero. Come hanno fatto?

JANE - I ragazzi dell'ascensore.

PHILIP - Ho sempre fatto le scale!

JANE - Ah, sì, davvero?!

PHILIP - Non c'è da ammirarmi. È solo una rampa. Ora, Jane, ti chiedo di sederti.

JANE - Perché?

PHILIP - Fa' come ti dico. (*lei esegue. Lui tira fuori un pacchetto dalla tasca*) Ecco. Qua dentro c'è un pegno del mio amore, della mia stima, di tutto quello che ho per te.

JANE - Mi hai fatto abbastanza regali.

PHILIP - Mi piace farteli. Questo però non devi aprirlo fino a domani sera, a mezzanotte.

JANE - Vorrei chiederti una cosa: a tua moglie facevi tanti regali, prima di separarvi?

PHILIP - (*contrariato*) Veramente, non è un argomento...

JANE - Sono molto curiosa.

PHILIP - (*ancora contrariato*) Direi di sì. Perché me lo chiedi?

JANE - Io cerco di capire se sei davvero generoso o se è una questione di coscienza. A volte si ammirano delle persone per le bellissime cose che fanno, ma poi si scopre che le fanno per non sentirsi in colpa.

PHILIP - Spero che sia una battuta di una commedia. La trovo maledettamente sciocca.

JANE - È nella parte che faccio adesso.

PHILIP - Non me la ricordo. (*tenta di rientrare nel binario*) Ora, per questo regalo...

JANE - Dev'essere costosissimo. È così piccolo.

PHILIP - *(spazientito)* E va bene, è costoso.

JANE - Allora lo prendo. Me lo sono guadagnato.

PHILIP - Jane, cosa ti ha preso?

JANE - Hai avuto i migliori giorni della mia vita!

PHILIP - È da stasera prima di cena che ti comporti stranamente. Sei stata di non so quanti umori diversi e molti non te li conoscevo.

JANE - Il mistero è il mio forte. Sono donna, sai.

PHILIP - Lo so. Potrei testimoniarti in tribunale. Ora, vuoi “metterti” un altro umore? Meno... meno caustico? Io aspetto.

JANE - Che umore ti piacerebbe?

PHILIP - Sai quand'è che un uomo si sente più ridicolo? Quando lui è romantico e la donna no.

JANE - Mi vuoi romantica, eh? *(guarda il pacchetto che ha in mano)* Sicuro che sia costoso? Be', sarò romantica, non è un problema per un'attrice.

PHILIP - Non abboccherei.

JANE - *(dura)* Ti stupirebbe.

PHILIP - Sto aspettando il nuovo umore.

JANE - Tesoro, mi mancherai tremendamente. Se entrerà in una sala affollata e qualcuno avrà il tuo atteggiamento... o terrà la testa come la tieni tu... o terrà il coltello e la forchetta...

PHILIP - Io non tengo le posate in modo particolare.

JANE - Ma se tieni la forchetta ritta, come un ragazzino!

PHILIP - Sono battute di commedia? Ti capita spesso di ripetere, nella vita, quello che hai detto in palcoscenico?

JANE - Ahimè! Fino al punto che non mi conosco più. Comincio una frase che credo mia e a mezza strada mi sembra già sentita. Tanto che ormai non ci faccio più caso.

PHILIP - Allora ho fatto l'amore con una decina di autori.

JANE - Di più!

PHILIP - Comunque, un po' del tuo materiale deve essere dato originale. Non riesco a vedere certe situazioni su un palcoscenico.

JANE - Ho fatto ogni tipo di commedia.

PHILIP - Però...

JANE - L'arte segue la vita Non c'è situazione nella vita che non sia trasferita sulla scena. Compresa quella in cui siamo noi adesso.

PHILIP - *(imbarazzato)* Sei davvero di un umore strano. Insondabile. *(decide per una nuova tattica. Riprende il pacchetto e lo mette sul tavolino davanti al divano. Mette le braccia intorno al collo di Jane e la bacia. All'inizio è passiva, ma poi lo abbraccia a sua volta e lo bacia. Ma da parte sua non c'è slancio. Si staccano)* Che parte stai facendo ora?

JANE - Dalila.

PHILIP - Quella di Sansone? Non vedo l'analogia.

JANE - È una mia interpretazione.

PHILIP - Be', dato che comunque come Sansone sarò annientato... *(la bacerebbe ancora, ma squilla il telefono)* Per la miseria! Sarà così tutta la sera?

JANE - *(va a rispondere)* È solo Margaret.

PHILIP - Ma quanto ama il telefono quella donna! Come avrebbe fatto cento anni fa?

JANE - Pronto? *(mette la mano sul ricevitore per non essere sentita)* Shhh!

PHILIP - Forse avrebbe mandato piccioni viaggiatori! Avrebbero oscurato il cielo!

JANE - *(al telefono)* Oh, ciao, David! Ma che bella sorpresa! *(Philip si è irrigidito. Lei lo guarda. Lui mima il gesto di andarsene per delicatezza. Si avvia)*

JANE - *(ha sempre la mano sul ricevitore)* Guai a te se te ne vai!

PHILIP - Se è una faccenda privata...

JANE - *(la mano sul ricevitore)* Un altro attacco di gelosia infantile?

PHILIP - Non è gelosia, è cortesia elementare.

JANE - Hai già il viso rosso-barbabetola. *(al telefono)* No, non sono sola. C'è qui Annie.

PHILIP - *(incapace di restare, gira i tacchi velocissimo)* Annie se ne va! *(va a gran passi verso la camera da letto)*

JANE - *(al telefono)* Annie se n'è andata. *(Philip chiude la porta sbattendola. Jane sorride soddisfatta)* Non mi interessa quello che dice Alfred. Lo prenda lui un sonnifero. Buonanotte. *(mette giù. Guarda la porta,*

*spietatamente compiaciuta dalla reazione di Philip. Va al carrello-bar, beve rapidamente qualcosa e poi si avvicina alla porta della camera degli ospiti) Puoi uscire adesso!*

PHILIP - *(esce. Si è imposto la calma)* Non ci crederai, ma ho superato la vecchia ridicola ombra di gelosia.

JANE - Davvero?

PHILIP - Certo. Grazie a te.

JANE - Oh, come sono contenta! Quando sei andato di là, ho avuto paura che fossi contrariato.

PHILIP - Ero contrariato. Ma non è lo stesso di “geloso”. Be’, no, via, io sono sincero. Sì, ero contrariato per l’intempestività della telefonata

JANE - *(con intenzione)* Bravo. Tu non puoi fare a meno di essere sincero. E ora io mi uniformo.

PHILIP - Ti uniformi?

JANE - Alla tua sincerità. *(Va prendere la borsa e l’apre dandogli le spalle. La curiosità spinge Philip ad allungare il collo)* Ti avevo nascosto questa.

PHILIP - Che cos’è?

JANE - *(tirandola fuori)* È una rosa rossa.

PHILIP - *(all’improvvisa apparizione del fiore, ha una reazione)* David! *(lei tristemente annuisce)* Dove l’hai presa? Da dove è arrivata?

JANE - Ho mancato di fiducia in te. Ti facevo ancora geloso. Avevo pensato di non dirtelo. Me ne vergogno.

PHILIP - Te l’ha data stasera? Dove? *(non la lascia rispondere)* È stato a El Morocco? *(lei annuisce ancora)*

C’era anche un biglietto? *(lei scuote la testa)* Te l’ha portata di persona?

JANE - L’ha portata un cameriere.

PHILIP - *(geloso, indagatore)* Allora lui con te non ha parlato?

JANE - Ma sì.

PHILIP - Quando? Come? Ho ballato con te tutta la sera! Non ti ho lasciata un momento!

JANE - Quando sono andata alla toilette. Mi ha seguito.

PHILIP - *(gli occorre un momento per ricomporsi)* Non mi abbasserò a dare giudizi su di lui. Mi limito a dire che certe conoscenze non danno lustro. Avevo pensato più a un gentleman.

JANE - David è un gentleman. Te lo garantisco.

PHILIP - Oh, andiamo!

JANE - Sono sicura che ti piacerebbe Andreste d’accordo voi due.

PHILIP - Difficile. Io non mi considero uno snob, ma certamente nessuno dei miei conoscenti segue signore nei servizi igienici.

JANE - Forse è stata una mia illazione; non mi avrà seguito. Può essere stata solo una coincidenza.

PHILIP - No, ti ha seguito eccome!

JANE - In ogni caso ho fatto bene a dirtelo.

PHILIP - Hai fatto bene sì!

JANE - Non sei sconvolto?

PHILIP - Ma neanche un po’! Sono contento!

JANE - Contento?

PHILIP - Francamente ero curioso di conoscere il calibro dell’uomo. Ora lo conosco.

JANE - Mi fa piacere. L’hai presa ragionevolmente, in modo giusto.

PHILIP - Che ti ha detto al telefono?

JANE - *(ci pensa un attimo)* Al telefono?

PHILIP - Scusa, non è per indagare. Già che stai parlando di lui, ho pensato che me l’avresti detto... *(un po’ amaro)* Sai, anche per ravvivare la conversazione...

JANE - Non ho difficoltà a dirtelo.

PHILIP - *(npensandoci)* Preferisco non saperlo.

JANE - Ma ci tengo!

PHILIP - Non m’interessa minimamente.

JANE - Mi ha chiesto di passare insieme una serata...

PHILIP - Che gli hai risposto?

JANE - ...o qui o a El Morocco.

PHILIP - Te li ha proposti tutti e due?

JANE - Be’, mi ha proposto qui e io ho detto “no”. E lui ha insistito.

PHILIP - E tu?

JANE - Cosa pensi gli abbia detto? Assolutamente no. *(un momento di pausa)*

PHILIP - Se ti va, perché non esci con lui? Siete vecchi amici

JANE - Oh, Philip! Sei guarito davvero. Ti preferivo quand'eri geloso!

PHILIP - *(con la generosità dei vincitori)* No, sul serio! Ti sentirai sola nei prossimi giorni. Non ci soffrirei.

JANE - *(lo guarda adorante)* Non potrei! Non potrei! *(lo abbraccia e gli appoggia la testa sulla spalla)* Quello che mi piace di te è che sei così ragionevole.

PHILIP - Sì forse sì. *(si baciano)* Cerco sempre di essere obiettivo. Però mandare una rosa a un tavolo è bambinesco.

JANE - Be'...

PHILIP - Ed è piuttosto maleducato chiamarti a quest'ora.

JANE - Lui sa che vado sempre a letto tardi. *(Philip rizza il pelo)* Scusa! Se questa era una cosa da dirsi! Dimenticatela! Cancellala!

PHILIP - Era cominciata così bene; sta diventando la serata più esasperante della mia vita!

JANE - *(fra sé)* La tua vita ancora non è finita.

PHILIP - Per me un ex-pretendente che non capisce di essere un ex e non resta al suo posto di ex... Be', glielo direi sul muso, non c'è niente di più meschino!

JANE - È più alto di te

PHILIP - *(sullo scherzo)* Questo è troppo! Me ne vado!

JANE - Buonanotte, caro.

PHILIP - Buonanotte un accidente! *(la riprende fra le braccia, baciandola)* Tesoro!

JANE - *(fra le sua braccia)* Caro. *(sembra che si vada verso il migliore degli epiloghi)*

PHILIP - *(teneramente)* Cosa c'è?

JANE - Un mal di testa tremendo! *(Philip la libera subito dall'abbraccio)* Ora non te la prendere. È solo perché è in gioco la tua vanità.

PHILIP - Ma non me la prendo affatto. Quale vanità?

JANE - Ma sì! "Se un uomo e una donna non fondono nello stesso momento, la vanità dell'uomo ne è sempre ferita". Questa era in "Vite Private", un grosso successo.

PHILIP - Per la miseria, stavo baciando Noel Coward!

JANE - Ti è successo di peggio. Pochi minuti fa ero Ibsen. Tesoro, non essere cattivo. Domani parti.

PHILIP - Vorrei essere partito ieri!

JANE - Il mal di testa è più forte di me. Cercavo di nascondere. Perciò mi sono comportata stranamente.

PHILIP - *(tutto contrito)* Sono mortificato. Sono io che non mi comporto bene.

JANE - Perché, ti è nato il dubbio che il mal di testa mi sia venuto solo dopo la telefonata. *(lui tace)* Non è vero? Non è vero?

PHILIP - *(sorridente)* Non più.

JANE - *(gli tende le braccia. Lui "cede")* Sei trasparente. *(la sua espressione si fa ironica, ma lui non può vederla)* Un libro aperto, per me.

PHILIP - Ricorda. Quando senti le campane...

JANE - In alto il calice!

PHILIP - Mi raccomando.

JANE - Sta' tranquillo.

PHILIP - Mi sentirei un po' cretino brindando da solo in alto mare.

JANE - Come lo sapresti?

PHILIP - Intuito. Gli uomini hanno anche quello.

JANE - Buonanotte, caro. *(gli dà un bacione)*

PHILIP - Buonanotte, "amore".

JANE - Sta' bene.

PHILIP - Buon lavoro.

JANE - E scrivi.

PHILIP - Telefonerò. Addio, tesoro. *(bacio sulla guancia. Va verso l'uscita. Lei resta in piedi dove si trova. Lui si ferma sulla soglia)* Ho visto commedie con splendide battute d'addio, sto cercando di ricordarne una.

JANE - Tanto le ho sentite tutte.

PHILIP - Penso di sì. Oh, be', addio.

JANE - Bravissimo. *(con intenzione)* Molto pertinente.

PHILIP - Non scordare: domani a mezzanotte!

JANE - Ci penso già da ora.

## SIPARIO

## SCENA II

*Manca poco a mezzanotte, la sera successiva. La stanza è piena di rose rosse. La tavola è apparecchiata per due. Il pacchetto regalo che Philip ha dato a Jane è sul tavolo. C'è anche una caraffa di caffè. Annie entra con in mano una casseruola di rame. La mette sulla tavola sopra al fornellino a spirito che accende. Controlla che tutto sia a posto. Jane, in vestaglia, esce dalla sua camera. Anche lei controlla la tavola. Si guarda intorno, prende un vasetto con delle rose rosse e lo mette sulla tavola con un "sinistro" sorriso.*

JANE - Pensi che abbia esagerato a fiori?

ANNIE - *(incerta)* Mai messi tanti così.

JANE - Quante sono?

ANNIE - Lei mi aveva detto tre dozzine e poi è arrivata la scatola del signor Wilson con due dozzine. Fanno cinque dozzine.

JANE - Sono un po' fitte. *(si sventola)* Sa di mostra floreale.

ANNIE - Ne tolgo qualcuna?

JANE - *(ci pensa)* No, devono essere ben visibili. Saltare agli occhi! Voglio che siano notate a prima vista! Lasciale tutte!

ANNIE - Sì, signora. *(Jane guarda la tavola)* "Poulet à la roi", e ho tirato fuori lo champagne dal ghiaccio. È bello freddo.

JANE - *(guardando l'orologio)* Benissimo, Annie. *(È agitata. Va al telefono. Annie esce. Al telefono)* Molly, che ora fa lei? *(dalla reazione si capisce che è più tardi di quanto pensi)* Mi chiama Eldorado 6-3131? *(aspettando, guarda ancora l'orologio)* Mr. Wilson, per favore. David Wilson... No, grazie, nessun messaggio. Può dirmi da quanto è uscito? *(disappunto)* E non ha lasciato messaggi?... Ah, no? Grazie infinite. *(mette giù preoccupata e il telefono squilla quando ancora non l'ha lasciato)* Pronto?... Sì!... Chi?... Sì! Oh, no!... Oh, no! *(atona)* Sì, dottore! Lo saluti da parte mia, gli dica che mi dispiace... Grazie, dottore. *(mette giù. Profonda disperazione. Il mento sulla mano)*

ANNIE - *(entra con dei bicchieri su un vassoio. Mette i bicchieri sulla tavola, nota l'espressione di Jane)* Scusi, ma, c'è qualcosa che non va?

JANE - Oggi, alle cinque del pomeriggio, hanno portato via Mr. Wilson dal campo di tennis del suo club: appendicite acuta.

ANNIE - Oh, mamma!

JANE - Dopo quaranta minuti era sul tavolo operatorio. L'intervento è riuscito.

ANNIE - Meno male.

JANE - La prima cosa che ha detto quando si è svegliato dall'anestesia è stata: "Telefonate a Miss Kimball e fatele le mie scuse".

ANNIE - Però, che premura!

JANE - Premura? Che diavolo gli è preso di andare a giocare a tennis!

ANNIE - *(non sa cosa dire. Guarda verso la tavola)* Mangia un po' di "poulet à la roi"?

JANE - No!

ANNIE - Magari la tira su!

JANE - No, macché!

ANNIE - Non ha mangiato niente prima dello spettacolo. Gliene do un pochino.

JANE - Non voglio né pollo né niente!

ANNIE - Sì, signora.

JANE - Io voglio un uomo! Stasera! Ora! Subito!

ANNIE - Un uomo? Se è per qualche lavoro faticoso, c'è Carl.

JANE - Carl?

ANNIE - Carl non è grosso, ma è forte. Lei non immagina...

JANE - Carl?

ANNIE - Devo chiamarlo?

JANE - Sì. Gli faremo un provino. *(si alza mentre Annie va alla porta dell'office)*

ANNIE - *(chiama)* Cari! Vieni qui!

CARL - *(entra, come sempre timido in presenza di Jane)* Buenasera, Miss Kimball.

JANE - *(squadrandolo attentamente)* Salve, Carl. Come stai?

CARL - Io bene, grazie.



ANNIE - *(in apprensione per l'esame di Jane)* Cosa vuole che faccia?

JANE - Certo, lui ti conosce... Però... Spegni le appliques, Annie. *(Annie esegue. Le poche luci rimaste accese rendono Carl meno visibile)*

JANE - Sarà questione di pochi secondi. Ora cammina un po', Carl. *(indicando la zona antistante la sua camera da letto, che è il punto maggiormente in ombra)* Cammina da quella parte. *(Carl resta fermo un po' imbambolato)* Cammina!

ANNIE - Cammina!

CARL - *(camminando incerto)* Sì, ma dove vado?

ANNIE - T'ha detto di camminare da quella parte! Cammina! Fa' su e giù. *(guarda Jane con una certa preoccupazione)*

JANE - Annie, portami la vestaglia di Mister Clair. *(Annie va nella camera degli ospiti)* Puoi smettere di camminare, Carl. *(Carl si ferma)* Togliti gli occhiali. *(lo studia ancora. Carl ha cercato di posare gli occhiali sul tavolo, ma lo ha mancato e sono caduti per terra)* Non vedi senza gli occhiali?

CARL - *(nel tentativo di guardare Jane, fissa un punto distantissimo da lei)* Le cose piccole no.

JANE - È meglio che te li rimetta. *(lui esegue. Annie torna con la vestaglia)* Mettigliela. *(Annie aiuta Carl a indossarla)* Gli sta grande.

CARL - *(rimboccando le maniche)* Sono un po' lunghe; ma posso accorciarle.

ANNIE - Cammina ancora! *(lui esegue)*

JANE - Con la sua vestaglia! Tocco perfetto! *(ha deciso di usare Carl)* Carl, sto pensando di fare un tiro birbone al mio amico. Mi domando se mi daresti una mano.

ANNIE - Ma come non gliela dà!

CARL - Un tiro birbone? Ma... ma non è che potrà fargli del male?

JANE - Non fisicamente.

ANNIE - Non sono fatti tuoi.

CARL - Ho solo chiesto. Dato che sono io che...

ANNIE - Cosa vuole che faccia?

JANE - A mezzanotte precisa, vorrei che aprissi quella porta, *(Indica la camera sua)* che ti lasciassi vedere per un attimo da Mr. Clair e che saltassi di nuovo dentro la camera richiudendo la porta.

CARL - *(cominciando a realizzare)* Il signor Clair verrà qui?

JANE - È a lui che facciamo lo scherzo.

CARL - *(che comincia a capire)* Non vorrei guastarle tutto. *(comincia a sfilarsi la vestaglia)* Non credo che saprei farlo bene. Le ci vorrebbe un attore, non un guardarobiere.

ANNIE - Ma non avevi il teatro nel sangue?

CARL - Sì, ma da guardarobiere.

JANE - Non ci sarà nessun pericolo, se è questo che ti preoccupa.

CARL - Ho visto tante commedie in vita mia. Gli amanti gelosi, mi perdoni, hanno sempre una pistola o un coltello o un attizzatoio... Comunque ci scappa sempre il morto.

ANNIE - Carl, sei un coniglio.

CARL - *(annuendo)* È vero. Per tutta la vita sono stato un coniglio.

ANNIE - Dovresti vergognarti.

CARL - Mi vergogno.

JANE - Mister Clair non ti farà del male. Puoi chiudere la porta a chiave.

ANNIE - E puoi nasconderti sotto il letto!

CARL - *(guarda per un momento Annie e si rimette la vestaglia)* Va bene. Ma proprio perché è lei.

JANE - Grazie, Carl.

CARL - Però chiuderò la porta a chiave! Cosa vuole che faccia?

JANE - Devi solo ascoltare le campane della chiesa e venir fuori al dodicesimo rintocco. Esci, fai un passo, non di più, poi rientri subito e chiudi la porta.

CARL - A chiave!

JANE - Sì, puoi chiuderla a chiave. L'importante è che conti i rintocchi e salti fuori precisamente all'ultimo.

CARL - Forse dovrei fare una prova.

ANNIE - Che c'è, non sai contare fino a docici?

CARL - Contare so, ma il saltar fuori e il saltar dentro, andrebbe provato.

ANNIE - Hai capito! Lui dà spettacolo! Oh, senti, salame!

JANE - Un momento! Una prova non guasta. Tu vai di là e ascolti le campane. Annie farà le campane. Al dodicesimo rintocco, salti fuori.

CARL - *(ora con dignità, dopo aver lanciato uno sguardo soddisfatto ad Annie)* Benissimo. Al dodicesimo rintocco. È la mia entrata. *(entra nella camera di Jane chiudendo la porta dietro di sé. Si sente forte lo scatto della serratura)*

ANNIE - Il mio eroe! *(Jane va alla tavola apparecchiata e si siede. Annie va alla porta della camera)* Pronto?

JANE - Via!

ANNIE - Bong! *(ripete i "bong" con un tono abbastanza basso da permettere l'ascolto delle battute seguenti di Jane)*

JANE - "Philip! *(balza in piedi. Simultaneamente recita la sua parte e descrive le reazioni di Philip)* Cosa fai tu qui?" Resterà deluso dal fatto che io non stia brindando. Qualche istante per capire quello che vede. Cena per due. E le rose rosse! Poi guarderà ancora me. Io guarderò spaventata verso la porta. Andrò verso la porta... *(esegue)* come volessi impedirne l'accesso. Senza parole. Mano sulla bocca. *(Annie è arrivata al dodicesimo "bong". La porta della camera si apre e Carl, come il cuculo di un orologio, esce e rientra sbattendola dietro di sé. Sentiamo lo scatto della chiave nella serratura)*

JANE - *(lascia cadere la mano che aveva sulla bocca. Poi la solleva)* "Che posso dire? Mi dispiace che tu abbia dovuto scoprirlo. Mi dispiace che debba finire così. *(prende il pacchetto dal tavolo, strappa la carta, l'apre, ne estrae il contenuto e dalle sue dita ciondola un meraviglioso braccialetto)* È un bel braccialetto, spero che tu possa darlo indietro". *(lo tende)*

ANNIE - *(ha gli occhi sgranati)* Que... quelli sono smeraldi?

JANE - *(annuisce con una smorfia)* Sono smeraldi.

ANNIE - Ma vengono grossi così?

JANE - Questi sì. Di una cosa non posso accusarlo, di tirchieria. Ma per il resto si può accusarlo di tutto.

ANNIE - *(speranzosa)* Forse non lo rivorrà.

JANE - Una volta feci un personaggio che dava indietro un regalo. Lui rifiutava di prenderlo e lei glielo tirava dietro. Era una spilla con un cammeo.

ANNIE - I cammei si tirano dietro, gli smeraldi no! Sicura di volerglielo rendere?

JANE - Sicurissima! Avanti! *(mette il braccialetto sul tavolo)*

CARL - *(esce dalla camera)* Come sono andato?

ANNIE - Avrai tutta la critica dalla tua.

JANE - Sei stato bravo, Carl. *(guarda l'orologio)* Manca poco! *(fa pochi passi)* Metti il pollo nei piatti! Carl, torna in camera! E fallo come l'hai fatto ora! *(Annie con il cucchiaino metterà il pollo dalla casseruola nei piatti)*

CARL - Sono un po' nervoso.

ANNIE - Ah, piantala! Avanti! *(Carl rientra nella camera)* Mi sento come quando lavorai con Belasco. Grande regista! Tutti gli oggetti di scena dovevano essere veri.

JANE - *(guardando l'orologio)* Ci siamo, Annie.

ANNIE - Io ascolterò. *(entra nella camera degli ospiti)*

JANE - *(si siede guardando ancora l'orologio. Aspetta mentre sottovoce ripassa le battute. Mormora)* "Philip! Che cosa fai qui? Che posso dire? Mi dispiace..." *(per il resto vediamo solo i suoi movimenti labiali. Sentiamo il primo tocco e simultaneamente la porta d'ingresso si apre. Compare Philip)* Philip! *(si alza in piedi)* Che cosa fai qui?

PHILIP - *(entra. Con lo sguardo totalmente rapito da lei, ignora la tavola apparecchiata per due e le rose rosse)* Tesoro mio! È successa una cosa incredibile!... Incredibile!... Ho appena saputo che mia moglie è morta! Poveretta, era invalida, in fondo è stata una benedizione. Mi ascolti, amore? Possiamo sposarci? *(la prende fra le braccia. Siamo ora al dodicesimo rintocco. Si spalanca la porta della camera di Jane, Carl salta fuori e immediatamente rientra. Sbattuta di porta. Philip lentamente si stacca dall'abbraccio. Jane è come se avesse visto tutto in sogno. Philip ora vede la tavola apparecchiata per due e le rose rosse. Come in trance, Jane prende il braccialetto dal tavolo)*

JANE - *(macchinalmente)* Che posso dire? Mi dispiace che tu abbia dovuto scoprirlo in questo modo. *(gli tende il braccialetto)* È un bel braccialetto. Spero che tu possa darlo indietro. *(Jane è quasi in lacrime. Philip guarda la porta, lei, il braccialetto. Anche lui preda dello stupore. Prende il braccialetto. Lento dietro-front ed esce. Sentiamo la porta chiudersi dietro di lui. Jane va a sedersi sul divano)*

ANNIE - *(entra. È disperata)* Oh, Miss Kimball!

JANE - *(in trance)* Non c'era niente da fare. Niente! Nessuno avrebbe potuto far niente!

CARL - *(esce dalla camera lentamente, non dopo essersi accertato del "via libera". Le due lo guardano. Fiero)* Come sono andato?

ANNIE - Sta' zitto, vecchio scemo! *(Carl è sbalordito)* Forse se gli diceva la verità...

JANE - *(calma)* No. Era così che doveva andare. È il fato! Il destino! Kismet!

CARL - *(disorientato)* Ho sciupato qualcosa?

JANE - Non tu, Carl. Sono stata io. Con le mie mani.

ANNIE - Posso andare da lui e spiegargli tutto. Mi crederà.

CARL - È andato storto qualcosa?

JANE - Solo una piccolissima cosa. La mia vita. Tutto lì.

ANNIE - Oh, Miss Kimball! *(rumore della porta d'ingresso aperta e chiusa con violenza. Carl si irrigidisce, poi tornerebbe a rifugiarsi nella camera, ma capisce che non farebbe in tempo e si nasconde sotto il pianoforte. Appena in tempo; ma perde gli occhiali)*

PHILIP - *(È entrato e domina la sua ira)* Il braccialetto non era un regalo! Era un pagamento! Te lo eri guadagnato! Eravamo su una base di compravendita! *(e getta il braccialetto sul vassoio)* Ma dov'è... dov'è il mio rivale? *(crede che sia ancora nella camera di Jane)* Non vorrei essergli sembrato scortese. Tutte le mie scuse! Gli sono in debito! *(entra nella camera di Jane. Carl ora esce da sotto il piano. Va tentoni verso la porta, ma senza occhiali non trova la giusta direzione. Annaspa fra le tende. Annie gli fa dei gran gesti dal lato opposto, ma è inutile. Philip rientra e Carl torna a nascondersi)* Non sono e non sarò mai tanto in debito con nessun altro al mondo! *(va verso la camera di Jane)* È qua dentro? *(Annie che è in piedi davanti alla camera, scuote la testa e con un gesto dice che il tizio ha tagliato la corda. L'intruso è uscito. Questo soddisfa Philip)* Quando penso che un minuto fa ti ho addirittura proposto il matrimonio! Il matrimonio! Quanto sono cretino! Per quanto vivrò, non sarò mai più insofferente coi cretini! Volete sentire un'altra follia? Alle tre del mattino ero ancora in piedi, facendo su e giù nel soggiorno e analizzandomi, mi chiedevo se ero o no degno di te! Degno di te! Degno di te! Ho fatto un giuramento, e questa volta non in bagno, che mai, mai avrei permesso che il minimo sospetto, la più lieve ombra di gelosia sfiorasse ancora la mia mente, perché essere geloso di te sarebbe stato, questa è precisamente la parola che ho usato, sacrilego. Sacrilego! *(Carl tasta il pavimento alla ricerca degli occhiali e improvvisamente Philip si rende conto della sua presenza. Corre all'interruttore sulla parete e accende le luci. Jane ripara nelle braccia di Annie. Si stringono l'una all'altra)* Questo non ti si addice, amico mio. Perché sei amico mio! *(niente si muove)* In piedi, caro, non ho una pistola. "In piedi!" *(guarda Jane come per chiederle: "Ma come hai potuto sceglierlo così?")* Che fai ti nascondi? Vuoi guastare la nostra amicizia? In piedi! *(si china per vedere meglio)* Ma quella è la mia vestaglia! Qua si è passato il segno! Togli-tela! Subito! *(comincia a sbottonarsi la giacca)* Questo, oltre all'affronto di seguire una signora, che è in mia compagnia, nelle toilettes! Non mi piace chi si rimpiaatta! Ora conto fino a tre! Uno... due... *(si è appena tolto la giacca che Carl riemerge)*

CARL - Me lo hanno fatto fare!

PHILIP - Carl!

CARL - Io non ne so niente!

PHILIP - Vuoi dire che... *(indica la camera di Jane e poi Carl. Ma in lui si fa strada la verità)*

JANE - Tu non sei sposato! Sei un disonesto! *(Philip resta immobile, sgonfiato. Annie va a prendere il braccialetto sopra il tavolo e lo tende a Philip tenendolo con due dita. Lui la ignora. Annie guarda Carl. Carl le fa segno: "Andiamocene di qui!")* Annie posa il braccialetto, Carl la prende per un braccio e la spinge fuori dalla scena)

PHILIP - *(finalmente)* Non dovevi farlo. È stata una misera mossa, meschina.

JANE - Non ho cominciato io ad essere misera e meschina.

PHILIP - *(scuote la testa)* Non ti si addiceva. Non si addiceva al nostro rapporto.

JANE - Qual era il nostro rapporto, se è lecito?

PHILIP - *(con forza)* Era qualcosa di bello e spirituale. Ecco cos'era!

JANE - Da parte di chi? Mia! Io ci mettevo il bello e lo spirituale. Tu le bugie e gli inganni.

PHILIP - Ma quali bugie, quali inganni? *(Jane fa una più che sarcastica risata)* Sissignora! Io sono stato serio! E sensibile! Tu no! Quando hai scoperto che non ero sposato, non avresti dovuto organizzare sceneggiate! Avresti dovuto tenermelo nascosto! Questo avrebbe fatto una donna intelligente!

JANE - Tenertelo nascosto?

PHILIP - Sì! Tanto avrei finito per sposarti. Hai sentito, sì?

JANE - *(calma, riflessiva)* Ma se non ti avessi ingelosito, non lo avresti fatto!

PHILIP - Sciocchezze! Era inevitabile.

JANE - Non è vero. Inevitabile era il destino che non ci voleva sposati. Per un momento c'era stata sì l'occasione, ma l'abbiamo persa. Ora è un gran peccato perché ti amo e non so quanto potevamo essere felici.

PHILIP - Possiamo essere felici lo stesso.

JANE - Forse. Dio sa quanto è difficile a raggiungersi la felicità. *(un momento di pausa)* Capisco che non sta

molto bene per una donna, *(ironicamente)* ma fra noi c'è una certa confidenza. Ti faccio una proposta. Se sei d'accordo tu, lo sono anch'io: questi ultimi due giorni li cancelliamo. Mai esistiti.

PHILIP - Che intendi dire?

JANE - Che si continua come prima.

PHILIP - E non ci sposiamo?

JANE - Appunto.

PHILIP - *(momento di pausa)* Mai sentito nulla di più sconveniente.

JANE - Cosa?

PHILIP - Non credo ai miei orecchi!

JANE - Da cosa sei tanto scioccato?

PHILIP - Mai pensavo che ne fossi capace!

JANE - Cosa cambia?

PHILIP - Non siamo sposati!

JANE - Non lo eravamo neanche prima.

PHILIP - Ma tu non sapevi che io ero sposato!

JANE - Lo sapevi tu!

PHILIP - Sapevo che tu non lo sapevi. *(Jane lo guarda con grande amore e comprensione)* Ma cosa ti prende? Come hai potuto chiedermi una cosa del genere? Non avevi seguito quello che avevo detto? *(Jane ha qualche singulto)* Lo dico io, le donne non sono il sesso sensibile! È una delle grandi mistificazioni della letteratura. Sono gli uomini i veri romantici. Io ti dico che ... Perché piangi ora?

JANE - *(teneramente)* Oh, sta' zitto!

PHILIP - *(la prende fra le braccia)* Non piangere, Jane. Io ti amo. Andrà tutto bene. Ti troverai benissimo sposata. Vedrai. Su, cara! Su, cara! *(le dà il suo fazzoletto. Lei lo rifiuta e gli si stringe addosso ridendo e piangendo)*

JANE - Oh, Philip! Philip!

## SIPARIO